DIALOGHI
NEL REGNO DE' MORTI

DIALOGO SETTIMO

FRA

ZISKA

GENERALE DEI BOEMI HUSSITI

E

GIOVANNI DI LEYDEN

DI PROFESSIONE UN SARTO

CHE S' APPROPRIÒ IL TITOLO DI

RE DEGLI ANABATTISTI.

DELL' ABATE

LORENZO IGNAZIO THJULEN.

BOLOGNA

1816.

NELLA TIPOGRAFIA ARCIVESCOVILE.

L' abuso che l' uomo fa della sua libertà cominciò nel Paradiso terrestre, e non finirà che col terminare il genere umano sulla Terra. La Provvidenza concedendo all' uomo la libertà, dono che lo fa un' immagine della divinità, e lasciandogli aperta carriera nel bene, frenò l' abuso che ne poteva fare nel male coi dettami della ragione, coi precetti della religione, colla promessa dei premj, e colla minaccia dei castighi. L' abuso dunque della libertà porta seco necessariamente disprezzo aperto della ragione, della religione, e della stessa potenza divina. Ciò non ostante quanto non è ristretto sulla Terra il ragionevole uso della libertà, e quanto non è grande la moltitudine che si degrada coll' irragionevole abuso? Fra tanti modi però d'abusarsi della libertà forse niuno è stato nè più detestabile, e fatale nelle sue conseguenze che l' abuso della libertà in genere di religione. La cosa più augusta, da Dio medesimo comunicata agli uomini, e che come una verità uscita dalla sua divina bocca, non soffre alcuna benchè menoma alterazione, si pretende da tanti assoggettarla ai loro capricci, accettare quegli insegnamenti, e precetti che alla loro fantasia aggradano, rigettare quelli che alla loro superbia, ed altre sregolate passioni non piaciono, smen-

tire l' autorità divina, e sostituirvi la propria, convertire in errori gli oracoli divini, ed i proprj delirj in oracoli infallibili, e finalmente per colmo della malvagità innondare la Terra d' orrori, e stragi.

L' uomo di sua natura è religioso. Non puo alzar gli occhi al cielo, non puo guardarsi d' intorno, non puo considerare l' opera maravigliosa di se stesso senza che l'intimo senso, la natura, e la ragione non lo costringano a riconoscere un Essere Supremo da cui ricevette ciò che egli non poteva dare a se stesso. Puo egli esser ragionevole senza comprendere il suo dovere d' onorarlo, e d' onorarlo in modo degno di lui? Sforzato dalla ragione a cercare il voler divino su tale oggetto, viene condotto alla religione rivelata, ma trovato che l' abbia, le passioni sregolate trovano in essa nuova condanna, s' innalzano contro ragione, e religione, e nel contrasto ardiscono di prescrivere all' autorità divina ciocchè a loro aggrada di credere, ed alla volontà divina ciocchè a loro piace d' eseguire.

Trovandosi Giovanni Ziska il condottiere degli Hussiti Boemi in quel luogo ove l' evidenza del fatto disinganna pienamente l' intelletto a fronte dell' urto delle passioni, considerò con rammarico ciò che di male aveva fatto sulla Terra. Proruppe in fine in queste parole — Me infelice! a quali eccessi non mi sono lasciato trasportare dalla mia superbia, resistendo a quella autorità che Iddio m' aveva dato per guida della mia ignoranza, e presunzione, seguendo le dottrine dei falsi Maestri, e Profeti? Cieco nel corpo fui ancora più cieco nell' anima, nè ho guadagnato altro che un eterno castigo, e rimorso. Presi le armi per difendere il fanatismo, e poi commisi tali atti di crudeltà che lo stesso fanatismo è stato costretto ad arrossirne.

Mentre egli così si sfogava se gli accostò un incognito che alla figura sembrò all' Hussita un oggetto

fiero, e stravagante. Vedendo questo la maraviglia di Ziska, gli indirizzò la parola, e gli disse — A quello che ora v' è uscito di bocca intendo agevolmente che abbiamo corso una assai simile carriera nella nostra vita. Quei rimproveri che ora fate a voi stesso, sono ancor io costretto di fare a me medesimo, e deplorare la mia cecità, crudeltà, ed eccessi di fanatismo. Avete mai sentito parlare di *Giovanni di Leyden?*

ZISKA.

Ah! ah! voi siete dunque quel Sarto di Leyden, Capo dei forsennati Anabattisti, del quale ho sentito quì contare tante stravaganze, pazzie ed empietà. Vi scuso d'esservi con me paragonato non sapendo chi io mi sia. Sappiate però che io sono Ziska, illustre guerriere, e condottiere degli Hussiti Boemi.

GIOVANNI.

Anzi voi con Wiclefo, Huss, e simili altri avete la vergogna d' esser stati il nostro stipite primiero. Senza Wiclefisti, Hussiti, ed altri simili ribelli alla Chiesa vera, non vi sarebbero forse stati Anabattisti, Luterani, Calvinisti, e tant' altri Settarj che germogliarono dalla stessa radice. Per ciò che dite delle nostre pazzie, e stravaganze, Signor Generale! una volta che si è uscito dal retto sentiere poco importa se si è deviato a destra, o a siuistra. Ignoro quali sieno stati precisamente gli errori degli Hussiti, perchè s' aumentavano di giorno in giorno, e nasceva Setta da Setta come deve accadere quando ognuno si crede in diritto di formarsi la religione a suo modo, e capriccio; ma se volete sinceramente a me raccontare tutto ciò che spetta agli errori degli Hussiti, e quello che avete fatto per sostenerli, io farò lo stesso riguar-

do a me, ed alla mia Setta, e vedrete che fra noi e voi non corre quel divario che supponete. Se non altro chi è stato il primo a sturbare la pace della Chiesa, e mettere l'Europa in combustione, e guerre sarà sempre più reo di quello che s' è lasciato trasportare dalla corrente, ed il divario fra seduttore, e sedotto sarà sempre a carico del primo.

ZISKA.

Accetto la disfida per convincervi qual differenza corre fra errore, ed errore. Noi finalmente abbiamo sempre preso la Scrittura Sacra per nostra regola di fede, e meritiamo più compassione se abbiamo errato.

GIOVANNI.

E forse noi non femmo lo stesso. Gesù Cristo disse — *Chi crederà, e sarà battezzato sarà salvo.* Da ciò parve a noi evidente che il battesimo senza la fede non bastava per salvarsi, e siccome quelli che non sono arrivati all' uso della ragione non sono capaci di fede, così ad essi negavamo il battesimo come inutile, e ribattezzavamo quelli che erano stati battezzati prima dell'uso della ragione. Quale è quell' eresiarca che non pretende fondarsi sulla Sacra Scrittura, e provare con essa la sua empietà? Gli eretici fanno dire alla Sacra Scrittura non ciò che ella dice, ma ciò che essi vogliono che ella dica, e perciò se prenderete insieme tutte le dottrine ereticali che si pretendono fondate nella Sacra Bibbia se ella contenesse tali dottrine non sarebbe che un ammasso d'errori e di bestemmie. Mettete insieme Ario, Nestorio, Eutiche, Huss, Lutero, Calvino, e mille altri apostati della vera Chiesa, e vedrete che in complesso non vi sarebbe un dogma della fede cristiana che non

si distruggesse colla Sacra Scrittura. La Trinità, la Divinità, l' Umanità di Gesù Cristo, i Sacramenti, la risurrezione della carne, l' inferno, il purgatorio, la grazia, e quant' altro v' è di vero, e sacro nella religione, hanno questi mostri preteso di distruggere con quella Scrittura Sacra che lo insegna, e comanda.

ZISKA.

Questo proverebbe che i Cristiani non hanno alcuna regola di fede. Se la Scrittura non può far regola qual', altra rimane?

GIOVANNI.

Parlate per ignoranza, o cercate d'imbrogliarmi? ma assicuratevi che ora che ho aperto gli occhi alla verità non è tanto facile. Chi ha mai negato che la Scrittura Sacra non sia la vera regola della cristiana fede, ma lo è soltanto allora che è interpretata da quella infallibile autorità che Iddio pose per fondamento della sua Chiesa. Poteva un Dio d' infinita sapienza non provedere ad un disordine che una interpretazione, o ignorante, o maliziosa della Scrittura doveva necessariamente produrre? Perciò in cento luoghi nella Scrittura promise egli alla sua Chiesa che non avrebbe mai errato: comanda d' ubbidire ad essa, e che chi ricusa d' ascoltarla sia tenuto come un Etnico, ed un Pubblicano. Se tutti avessero ubbidito a questo comando egli è certo che non vi sarebbero stati nella cristianità nè errori, nè eretici; e questa disubbedienza, ed ostinazione sono quelle che nel tribunal divino tirerà la condanna sopra tutti gli eretici. Gli errori degli eretici sono diversi ma il peccato fondamentale è lo stesso in tutti. Ella è cosa poi sommamente rimarcabile che mentre non vi è eretico che non accusi la Romana Chiesa d' aver

errato nella intelligenza, e spiegazione della Sacra Scrittura, non v' è poi punto nel quale la massa degli eretici non sostenga che ella ha deciso bene. Per esempio Ario asseriva che la Romana Chiesa aveva errato insegnando i dogmi della Trinità, e della divinità di Gesù Cristo, ma tosto tutti gli altri eretici Nestoriani, Eutichiani, Iconolasti, Luterani, Calvinisti ec. ec. sostengono che in ciò ella ha stabilito il dogma secondo la vera intelligenza della Sacra Scrittura. I Calvinisti accusano la Chiesa Cattolica d'errore riguardo alla reale presenza di Gesù Cristo nella Eucaristia, ed i Luterani riconoscono in essa la vera dottrina; noi Anabattisti rigettamo il battesimo dei bambini, ma tutti gli altri eretici sostengono contro di noi la sua validità, e la sana dottrina della Chiesa Cattolica. Fino gli Scismatici Greci tanto avversi alla Romana Chiesa sostengono le sue dottrine sopra i Sacramenti contro i Protestanti. In somma non v' è dogma alcuno della cattolica religione che gli eretici stessi non difendino gli uni contro gli altri, e nel condannare i scambievoli errori rendono la più luminosa testimonianza alla verità. Ogni eresia isolata sostiene il proprio errore, ma rimane sempre abbandonata a se stessa, e nel resto è da tutti condannata. Non saprei se vi possa essere un maggior argomento in prova della vera Chiesa di Dio per riconoscerla fra tutte le false Sette?

Ziska.

Voi parlate da grande Teologo, ma basta su tal punto sul quale ora fra noi non puo essere più quistione, ed è solo a deplorare che troppo tardi abbiamo conosciuto la verità. Comincierò il mio racconto, e per maggior intelligenza dovrò andare alquanto indietro.

Il primo ai nostri tempi che cominciò a sconvo-

gliere la Chiesa di Dio con false, ed eretiche dottrine fu Wiclefo un Inglese, Professore di Teologia nell' Università d' Oxford, e Parroco di Lutterworth nella Diocesi di Lincoln. In una lite che nacque fra i sacerdoti secolari, ed i monaci sopra alcune prerogative, egli sostenne la causa dei sacerdoti secolari, e perduta questa tanto in Inghilterra che in Roma, si scatenò contro l' autorità del Papa, e dei Vescovi. Simile dottrina piacque al Re, ai Grandi, ed ai popoli, e trovò subito molti aderenti tanto più facilmente quantocchè nell' esercizio della giurisdizione ecclesiastica v' erano alcuni reali abusi. Vedendosi sostenuto da tanti fautori divenne sempre più ardito, e cominciò a dogmatizzare con orribile empietà. Fu citato ad un Concilio a Londra nel 1382, nel quale furono condannati molti de' suoi errori. Alcuni hanno scritto che egli in quel Concilio ritrattasse le sue eresie, ma ciò è troppo incerto. Morì a Lutterword il 31 Decembre 1387, e lasciò ne' suoi scritti quella pestifera dottrina colla quale poscia Huss, Girolamo di Praga, Lutero, Calvino ed altri infettarono tanta parte dell' Europa.

Gli scritti di Wiclefo furono portati da un suo discepolo, Pietro Payne, a Praga, ove in poco tempo infettarono molti Maestri, e scolari di quella Università, e perciò nel 1408 i Professori di Praga s' unirono, e condannarono quella dottrina, come fece ancora l' Arcivescovo di quella città nel 1410, e due anni dopo in un Concilio a Roma, da Papa Giovanni XXIII furono condannate 45 proposizioni, cavate dagli scritti di Wiclefo. Io non esporrò detagliatamente tutti i suoi errori, basta che vi dia in succinto un' idea dei principali.

Negava la presenza reale di Gesù Cristo nell' Eucaristia; rigettava la messa; sosteneva che un Vescovo o Sacerdote in peccato mortale non conferiva alcun Sacramento, e che sino a tanto che rimaneva in

tal peccato non era nè Vescovo, nè Sacerdote; che Dio doveva ubbidire al Diavolo; che ad un contrito è inutile il Sacramento della penitenza; che un Papa cattivo non è Papa, ma un membro del Diavolo; che si debbono disprezzare tutte le scomuniche, e che niun Vescovo può scomunicare alcuno senza prima sapere se quel tale è scomunicato da Dio, e che le scomuniche del Papa, e dei Vescovi sono scomuniche dell' Anticristo; che tutte le cose accadono per una assoluta necessità; che i giuramenti negli umani contratti sono illeciti. In singolar modo poi si vede la bile di quell' Eresiarca contro i Monaci, e Religiosi Claustrali per la lite perduta contro d'essi. Spumante di rabbia si scaglia come un cane rabbioso per morderli. Dice che tutte le religioni tali sono invenzioni del Demonio, che tutti quelli che vi entrano sono genti diaboliche: che S. Agostino, S. Benedetto, e S. Bernardo sono dannati se non hanno fatto penitenza per aver formato degli istituti di frati, e monaci, che chiunque dà elemosina ai religiosi mendicanti è scomunicato. Finalmente attacca tutti i beni temporali della Chiesa, e dice che è contro il Vangelo che gli ecclesiastici abbiano proprietà; che Papa S. Silvestro, e Costantino Imperatore errarono dotando le chiese, e gli ecclesiastici, e che tutti gli Imperatori, e Signori che lasciarono qualche cosa alla chiesa furono sedotti dal Diavolo. Per guadagnare poi il popolo, insegnava che egli poteva correggere i suoi superiori ogni volta che essi fallavano. Tacio poi tanti altri suoi errori niente meno empii di questi.

GIOVANNI.

Questo è più che bastante per fare inorridire me che tante empietà ho predicato. Poterono tali dottrine trovar seguaci nella Università di Praga? Non si tratta di persone zotiche del volgo quali furono

quelle della mia combriccola, ma di persone istruite, e dotte.

ZISKA:

Qualunque dottrina che insegna a scuotere la subordinazione, ed arricchirsi colle altrui spoglie fa al caso per molti, e per vergogna dell'umana ragione si può bene domandare qual errore sia stato tanto assurdo, malvagio, ed empio che non abbia trovato seguaci? Giovanni Huss era uno dei Professori dell'Università di Praga, e si trovò presente quando nel 1408 furono condannati gli errori di Wiclefo, ma sebbene già infetto da essi non ardì opporsi pubblicamente alla sentenza dell'Università, ma non lasciò in segreto di spargere l'ereticale dottrina. Vedendo che poco guadagnava coi Tedeschi, e molto coi Boemi, persuase il Re Wenceslao, che allora regnava, di preferire i Boemi ai Tedeschi nella direzione delle scuole, ciocchè ottenuto, e divenuto inoltre Parroco d'una Chiesa, fece tradurre, e spargere i libri di Wiclefo, e predicava pubblicamente i suoi errori. Guadagnò al suo partito molti del volgo, alcuni sacerdoti che temevano la giustizia per delitti, o debiti, e diversi uomini dotti, i quali disgustati dal vedere sotto il pessimo governo di Wenceslao preferiti a loro nei maggiori benefizj alcuni nobili ignoranti, abbracciarono il partito d'Huss. Si cominciò a predicare non solo contro i sacerdoti viziosi, ed ignoranti, ma contro il sacerdozio in generale, contro il Papa, ed ogni autorità ecclesiastica. Molti Dottori ortodossi cercarono di riguadagnare quel traviato, ma in vano. Il Vescovo di Praga Sbineo ordinò che fossero consegnati i libri di Wiclefo, e ne fece publicamente bruciare da duecento copie. Huss si vendicò contro il suo pastore con far cantare dal popolo delle canzoni ingiuriose alla sua persona,

e proibite queste da Wenceslao sotto pena di morte, istituì circoli ove i laici, e fino le donne disputavano pubblicamente, e dogmatizzavano scandalosamente. Fu Huss ancora condannato dal Papa, e gli fu proibito di predicare come autore di tutti i disordini. Morto l' Arcivescovo Sbinco il Re Wenceslao creò Vescovo un Medico avaro, ed ignorante incapace di regolare gli affari, e perciò il Papa appoggiò gli interessi della religione al Vescovo d' Olmutz. Huss raccolse un consiglio de' suoi partigiani, e s' oppose a qualunque misura rimanendo ne' suoi errori, e lo scisma che allora infelicemente lacerava la Chiesa, era assai favorevole a chi predicava errori. Finalmente tanto per togliere lo scisma quanto le eresie di Wiclefo, ed Huss fu celebrato nel 1415 il Concilio di Costanza, nel quale furono condannate le suddette eresie, e Giovanni Huss citato a comparire. Domandò egli un salvocondotto dall' Imperatore Sigismondo, e protestò che era pronto a giustificarsi avanti al Concilio; che voleva piuttosto morire che insegnare alcuna eresia, e che se caduto fosse in alcun errore era pronto a ritrattarsi. Su tali condizioni gli fu accordato il salvocondotto. Venne a Costanza, e si cominciò il suo processo, durante il quale fu custodita la sua persona, ed egli cadde ammalato.

GIOVANNI.

Ottime disposizioni erano quelle di Huss. Si vede che l' errore in lui non era unito all' ostinazione, ed in fatti se molti si trovano che hanno osato resistere all' autorità del Pontefice, pochi hanno osato resistere alle decisioni d' un Concilio Generale.

Ziska.

Vorrei che mi mostraste un Eresiarca che abbia avuto ardire di rigettare le decisioni del Sommo Pontefice, e che poscia si sia sinceramente sottomesso ai decreti d' un Concilio Ecumenico. Il vero Eresiarca comincia sempre dal farsi egli giudice della Chiesa universale, e debbono esser errori non ciò che insegna egli ma tutto ciò che a lui s' oppone. Secondo lui la Chiesa puo errare, ma egli nò. La sua interpretazione della Scrittura Sacra, è infallibile, e se la Chiesa l' interpreta diversamente, egli ha diritto di condannar la Chiesa, ma non la Chiesa di condannare lui: e tutto ciò trova nella Sacra Scrittura sebbene ella apertamente lo smentisce.

Fra i discepoli di Huss, il principale era un tale Girolamo di Praga, eretico, e fanatico al pari del suo Maestro. Andò ancor egli a Costanza, ma presto tornò indietro vedendo che le cose male si disponevano per Huss. I Commissarj nominati per il processo cercavano tutti i modi di persuaderlo della falsità della sua dottrina, e muoverlo ad una sincera ritrattazione, ma l' ostinazione ereticale di rado e vincibile. Ebbe tre pubbliche udienze dal Concilio nelle quali gli furono letti gli errori estratti dai suoi libri. Cercò di spiegare alcuni in diverso senso, altri negò d' aver insegnato, e confessò il resto, ma sostenne che non erano errori ma verità. Si tentò con tutta la dolcezza, e carità, tanto dai Padri del Concilio quanto dall' Imperatore Sigismondo di persuaderlo a sottomettersi al giudizio del Concilio che era quello infallibile della Chiesa universale, ma Huss ricusava ogni ubbedienza, e sosteneva che non egli, ma il Concilio errava. E come poteva sottomettersi un eretico il quale insegnava che *l' ubbedienza ecclesiastica era una invenzione dei sacerdoti*, e *che bastava*

appellarsi dalla scomunica del Papa, e di qualunque Concilio a Gesù Cristo per esserne libero. Uscendo Huss dal Concilio l' Imperatore disse che delle 39 proposizioni estratte dalle opere d' Huss, non v' era una sola che non meritasse il fuoco se egli non si ritrattasse, e sottomettesse. Fu a lui presentata una semplice, e giusta formola di ritrattazione, che rigettò dicendo, che non poteva ritrattare molte proposizioni, che credeva verissime.

Finito il processo, fu Huss chiamato al cospetto del Concilio, e lettagli la sua sentenza, si condannò come eretico ostinato ad essere degradato dal sacerdozio, e d' essere consegnato al braccio secolare, ed i suoi libri ad essere pubblicamente bruciati. Perseverò sempre nella sua ostinazione, e l' Imperatore ordinò che fosse dato in mano alla giustizia, ed il Magistrato di Costanza lo condannò ad essere bruciato. Attaccato al palo, l' Elettore Palatino si presentò a lui accompagnato dal Conte di Pappenheim esortandolo a fare ritorno alla vera Chiesa, ritrattarsi, e salvare la vita. Rispose Huss, ch' avrebbe sottoscritto col suo sangue a quanto aveva insegnato, e scritto: dopo di che fu attaccato il fuoco al rogo. Un contadino vedendo che il fuoco non s' accendeva con prontezza, gittò dentro un fascio di paglia ciocchè vedendo Huss disse — *Oh! santa semplicità.* Il fumo presto l' affogò, e le sue ceneri furono sparse nell'acqua.

GIOVANNI.

Questa fu una vera iniquità. Giovanni Huss era venuto al Concilio col salvocondotto dell' Imperatore, ed il violarlo come si fece fu un delitto contro la pubblica fede, del diritto delle genti, e l' onore.

ZISKA.

Molto strepito hanno fatto gli Hussiti, e poscia i Protestanti contro i Cattolici per questa condanna: ma ora che siamo nel regno della verità bisogna confessare che Huss aveva domandato il salvocondotto per venire a giustificarsi, smentire i suoi caluniatori, *e ritrattarsi se fosse caduto in qualche errore*. Accettò dunque il Concilio per suo giudice, ed ottenne il salvocondotto a tali condizioni. Non solo non potè giustificarsi, ma convinto d' empj errori, ed eresie non volle ritrattarsi, ricusò per giudice quello che aveva per tale accettato, e sostenendo le sue eresie per verità cattoliche, condannò il Concilio, i Padri, l' Imperatore, e tutti per tanti eretici che tenevano dogmi opposti ai suoi. Se Huss apertamente mancò alle condizioni prescritte, ed accettate, il salvocondotto era per conseguenza nullo, e l' Imperatore che ben prevedeva quel di peggio ch' avrebbe fatto quel perfido Eresiarca nella Boemia, e Germania, giustamente lo punì.

Ma se Huss era morto, vivevano ancora i suoi discepoli, e fra essi il suddetto Girolamo di Praga, che fu ancor esso citato di comparire avanti al Concilio. Si presentò egli, e convinto delle sue eretiche dottrine si ritrattò di tutte, anatematizzò le eresie di Wiclefo, ed Huss. Ma al solito degli Eresiarchi avendo trovato occasione di fuggire, ritornò come cane al vomito, e condannò la sua ritrattazione come un enorme peccato. Fu preso ancor egli, ed ebbe la stessa sorte del suo Maestro.

GIOVANNI.

Non so in verità capire qual passione sia il fonte di tanta ostinazione. Lasciarsi bruciar vivo piuttosto

che confessare d' aver errato, quando Iddio, la Chiesa, e mille, e mille uomini dotti, probi, e santi attestano l' errore, mi sembra più pazzia, che passione. Ancor io sono stato bruciato vivo, ma se avesse bastato per evitare il supplizio il ritrattarmi l' avrei fatto sicuramente.

Ziska.

Quella passione è l' orgoglio. Quando questo è arrivato al suo colmo l' uomo s' esporrà a tutto piuttosto che d' umiliarsi. Gli eretici sono discepoli di Lucifero, ed egli ispira loro la sua superbia. Se Huss si fosse ritrattato avanti al Concilio prevedeva la propria umiliazione avanti ai suoi sedotti partigiani a Praga che l' avrebbero rimproverata la sua malvagità: previde egualmente gli elogi che da essi avrebbe riscosso sostenendo ciò che aveva predicato. L' orgoglio che s' accende ripugna all' umiliazione, e nascon l'ostinazione, la perfidia, e la disperazione. Conviene ancora riflettere alla differenza che corre fra un malvagio per passione, e per massima. Finchè la massima si conserva sana l' uomo facilmente si ravvede, ma quando la massima è guasta è quasi disperato il ravvedimento.

Un altro allievo di Huss fu un tale Giacobello, il quale in Praga infanatichiva all' eccesso il popolo con predicare la comunione sotto ambe le specie. Il Concilio di Constanza esaminò ancora questo punto, e decise che la Chiesa aveva avuto buona ragione per dare la comunione ai laici sotto la sola specie del pane, e che questo costume osservato per lungo tempo, doveva passare per legge, condannando ognuno che lo dicesse illecito, o erroneo. La morte dell' Huss, e molto più quella di Girolamo di Praga condussero i Boemi infetti a furore, e commisero mille orrori trucidando i sacerdoti, bruciando le chiese, e perseguitando in

ogni modo i cattolici. I Signori Boemi partitanti di Huss, mandarono un memoriale al Concilio nel quale pretendevano d' essere cattolici, sebbene professassero tutti gli errori di Wiclefo, ed Huss, il qual memoriale, come ben si capisce fu rigettato.

Wenceslao, deposto dall' Imperatore per la sua mala condotta regnava come Re nella Boemia. Per alcuni anni seguitò il fuoco a celarsi sotto le ceneri, ma in fine scoppiò nell' anno 1418 nel quale io mi presentai sulla scena del mondo.

Scorgendosi in Praga un gran fermento per esser stato a tutti negato l' uso del calice, il Re Wenceslao per evitare funeste conseguenze ordinò alla cittadinanza di Praga di consegnare tutte le sue armi, e portarle al palazzo reale. Io abitava allora in casa d' un beccajo per nome Barthel, il quale venne tutto malinconico a casa a raccontarmi l' ordine emanato. Io gli consigliai di procurare che i cittadini armati in massa si presentassero al Re, assicurando il mio ospite che Wenceslao non avrebbe più coraggio di levare ad essi le armi. Egli andò sollecitamente a sollevare tutti quelli che erano infetti dell' eresia, ed essendo il Re generalmente odiato molti altri ancora entrarono nel complotto. Vennero da me, e mi pregarono di mettermi alla loro testa. Io era guercio, ma aveva l' animo pieno di ambizione, e fanatismo, e sebbene ruote, e forche erano le legittime conseguenze d' un tale uffizio, non mi lasciai spaventare. Mi misi adosso una bella corazza, ed accompagnato dai cittadini armati entrai nel palazzo reale, e senza farmi annunziare mi presentai al Re, e con ardire gli dissi — *Grazioso Re, e Sovrano! Noi vostri fedeli sudditi vogliamo sapere contra' a quali nemici vostri dobbiamo sacrificare la nostra vita?* Il Re colto all' improviso rispose — *Va bene; andate in pace alle case vostre.*

Dopo un tal passo però ben poteva prevedere

che dalla giustizia doveva aspettarmi il dovuto castigo per la qual causa mantenni sempre intorno a me un buon numero d' armati cittadini coi quali spesso tenni consiglio sopra affari di religione, e di governo, e faceva molte proposizioni, ed istanze alla Corte. Il Consiglio di Praga non poteva più fare alcuna cosa senza il mio consenso, e cominciai in tutto ad agire dispoticamente.

Un tale stato degli affari non poteva durare lungamente. Il Governo pensò ai mezzi di sottometter me, ed i miei torbidi, e fanatici compagni. Informato di ciò mi sentii preso da un insolito furore, e già ribelle a Dio, ed alla sua Chiesa, poco mi volle a divenirlo formalmente ancora al Sovrano. Mandai per tutta la città di Praga ad avvisare che chiunque voleva difendere la comunione sotto ambo le specie, doveva armato venire al mio quartiere. In meno di due ore si videro innanzi alla mia porta più di sei mila Hussiti ai quali comunicai facilmente il mio furore. Andai con essi al palazzo della città, ed avendo il Magistrato avuto notizia del tumulto, undici persone della Magistratura fuggirono, e non rimasero che sette, le quali al mio arrivo feci gittare fuori delle finestre, e gli Hussiti che stavano di sotto le ricevettero sulle punte delle loro picche, e lancie.

Wenceslao Principe voluttuoso, e debole al ricevere la nuova di questa rivoluzione si spaventò in modo che morì d' un colpo d' apoplesìa, e non avendo figli gli successe il suo fratello l'Imperatore Sigismondo. Morto Wenceslao i miei Hussiti si diedero a saccheggiare chiese, e case, uccidere sacerdoti, e cattolici, e costringere uomini, e donne ad apostatare dalla religione cattolica, e si commisero tutti i possibili orrori, e disordini.

L' Imperatore Sigismondo scrisse ai Boemi esortandoli a metter fine ai delitti, ed alla irreligione, ma noi fummo sordi a tutto. Offerì in fine un per-

dono generale il quale quietò gli animi per il momento. Intimò poscia una Dieta a Bonn nella Moravia, e si portò in seguito a Breslavia, ove sentendo che si cercava di propalare l'eresia fece punire alcuni rei, e brucciare vivo uno di Praga chiamato Krasa che faceva l' Apostolo degli errori. Da simile procedere vedevamo bene che poco era da sperare per noi dal nuovo Sovrano, e perciò pensai subito ad ottenere colle armi ciocchè in altra maniera disperava di conseguire. Mi preparai perciò ad una guerra che per disgrazia dell' umanità durò 18 anni, e della quale non vidi il fine sinchè vissi. Eravamo chiamati Hussiti, ed ancora Calistini, ed Utroquisti, e ci gloriavamo di tali nomi. Io del quale il vero nome era Giovanni Trosnou, e per sopranome aveva quello di Ziska, mi sottoscriveva *Giovanni Ziska del calice*, e sopra le nostra case facevamo dipingere dei calici.

Volli vedere sopra quanta gente armata poteva far conto, e perciò diedi ordine a tutti i miei Hussiti di radunarsi sopra una montagna, e vi vennero da quaranta mila armati in diverse foggie. Cadde in pensiere ad alcuni di paragonare questa montagna al monte Thabor sul quale nostro Signore si trasfigurò. Io vi fabbricai una città che doveva essere il nido, ed il rifugio de' miei Hussiti, e la chiamai *Tabor* ciocchè diede motivo ancora del nome di Taboristi che ci fu imposto.

Poco dopo convocai una adunanza de' miei in campo aperto, e colà ci obbligammo con giuramento d' assisterci scambievolmente sino a sparger il nostro sangue per la causa comune. Dopo tal giuramento si dispose tutto per la comunione generale. Si presero tre botti di birra vote, e sopra d' esse si mise un tavolato che serviva per mensa. I communicanti avevano in mano chi uno spiedo, chi un' alabarda, chi un grosso bastone, chi una forca, o altro simile

rustico arnese in vece d' arma. Una tale scena era egualmente ridicola che ributtante. Di preparazione niuno si curava, e la confessione era rigettata come inutile.

Dopo questa sacrilega comunione, se pure comunione dire si possa, ognuno ritornò a casa, e presso di me non rimasero che circa 4000 uomini dei meglio armati insieme colle loro mogli. La Regina Vedova Sofia che secondava il suo cognato, l' Imperadore Sigismondo, mi spedì contro 6000 uomini di cavalleria, dai quali fui ridotto assai alle strette. Siccome però non mi mancava nè coraggio, nè talenti, nè artifizj, mi ritirai in un bosco, e con ciò costriusi i nemici a smontare da cavallo per inseguirmi. Ordinai allora alle donne di gittare per terra i loro grembiali, fazzoletti, ed altri abiti ne' quali s' imbarazzarono gli sproni dei Dragoni, e questo mi diede tempo di potermi salvare.

Spedii allora ordini a tutti gli Hussiti nella Boemia che dovessero unirsi meco, ed in brev' ora mi trovai forte di 30000 uomini fra quali v' erano 2000 cittadini di Praga, i quali mi consigliarono d' andare a dirittura sopra quella città ove avevamo molti aderenti. Arrivati sotto le mura attaccammo la così detta città piccola, e sebbene con molto spargimento di sangue se ne rendemmo padroni. Allora ebbe luogo un tale eccidio, e si commisero tali orrori che le grida dei miseri che soffrivano, sentironsi più d' un miglio lontano. Non ho bisogno di dire che tutto fu spogliato, e saccheggiato, e che i miei Hussiti facessero un considerabile bottino.

GIOVANNI.

Altro che calice, amico mio! Sono persuaso che si saranno duplicati, e triplicati i vostri aderenti.

Dite bene: appena si sparse la voce di tale fortunata sorte che la voglia di saccheggiare, rubare, ed arricchire fece presto scordare calici, comunioni, e quant'altro prima aveva scaldato cotanto i cervelli. Tutti i vagabondi, ladri, assassini, delinquenti, e disperati vennero ad unirsi meco, e divennero buoni Hussiti. Se il fanatismo m' aveva dato 30000, la speranza del bottino fece crescere la mia armata sino a 130 in 140000 armati. Debbo però confessare che non mi costò poca fatica di tenere unita una moltitudine di tale tempra. Sebbene io era contrario agli orrori, e saccheggi, che da per tutto s' esercitavano, era però costretto a lasciar tutto correre, come l'unico mezzo di conservare una qualche unione. Nella mia armata, e generalmente in tutta la Boemia i fanatici si divisero in molte Sette, e partiti, ed appena fra cinquanta si trovava uno che sapeva cosa credesse.

Di queste Sette però v' erano alcune che mi diedero non poco da fare. Una fra quelle furono i così detti Horebiti, e consisteva per la massima parte in contadini, e carbonai. Si radunarono essi, ad esempio nostro sopra un' altra montagna che da loro fu chiamata Horeb onde ancor trasse origine il nome di Horebiti. Questi commisero tutto quello di sacrilego, ed orribile che si poteva inventare. S' ungevano le scarpe col Crisma, e cogli Olj Santi quando potevano averli nelle mani; il loro maggior piacere era allorchè potevano trovare qualche sacerdote, o monaco cattolico per tormentarlo; gli spogliavano nudi, e li lasciavano morire sopra i ghiacci. Non ebbi ardire d' oppormi ad essi, perchè li temeva, e dall' altra parte gli Hussiti che meco erano, si portarono in un modo poco differente. Un altra Setta più spregevole ancora nacque sotto il nome d' Adamiti. Questi an-

davano affatto nudi, e dicevano di vivere nello stato d' innocenza, e commettevano orribili laidezze. Uno d' essi, fabbro di professione si faceva chiamar Dio, ed un altro prese il nome d' Adamo, e questi due autorizzavano ogni abbominazione. Non era molto numerosa, e perciò mi presi il pensiero d' estirparla avanti che maggiormente crescesse, come ancora mi riuscì.

Quando una volta un qualche impostore ha potuto riscaldare la mente del popolaccio con fantasime religiose l' una pazzia nasce dopo l' altra. Si cominciò a spargere che l' ultimo giorno del giudizio era vicinissimo, e che non si salverebbe alcuno che non si trovasse in una delle cinque città di Pilsen, Laun, Saltz, Stan, e Glatno. Bastò questo perchè moltissimi sciocchi vendessero i loro beni, o li donassero per rifugiarsi in una delle suddette città, per aspettare l' ultimo giorno pronosticato. Siccome però dopo l' ultimo giorno vennero moltissimi altri giorni, non pochi corsero pericolo di morire di fame.

GIOVANNI.

Scusatemi se v' interrompo. Vi prego a ricordarvi di tutte queste pazzie quando verremmo a confronto fra me, e voi, fra i miei Anabattisti, ed i vostri Hussiti. Vedrete che non siamo stati che fedeli discepoli vostri.

ZISKA.

Convien distinguere fra Hussiti, ed Hussiti. Io non difendo tutti, nè si puo imputare a tutti le pazzie d' alcuni.

GIOVANNI.

Così potrei difendermi anch' io, ma chi attacca fuoco ad una casa, se perciò brucia una città o un villaggio, puo egli dire di non essere risponsabile che del primo incendio?

ZISKA.

Questa contesa è inutile: ella si riduce a cercare chi sia stato il peggiore, e sarà sempre una brutta quistione, nè si puo fare che fra mostri d' iniquità: seguiterò la mia storia della quale mi resta a narrare il principale.

Vedendo l' Imperatore Sigismondo che tutta la Boemia era in preda al più terribile disordine, pensò a domarmi colla forza, e raccolse un esercito che si stimò di 140000 uomini, col quale venne in Boemia nel 1420, e mise l'assedio a Praga. Quella città era allora piena d'Hussiti che mostrarono poco timore del grande esercito tedesco a segno che lasciarono aperte le porte in tempo degli attacchi: ma siccome non sempre la forza corrisponde alla presunzione, quei di Praga si videro in fine costretti a cercare d' accomodarsi, e fecero quattro proposizioni all' Imperatore in favore dell' eresia, che egli assolutamente rigettò. Dovettero riceverlo nella città, riconoscerlo per Re, e vi fu solennemente incoronato dall' Arcivescovo l'istesso giorno.

Fu mia fortuna che l' Imperatore Sigismondo si trovasse impegnato in una guerra col Turco, nella quale però non fu più fortunato che in quella con me, ed oltreciò si sollevarono i Moravi, per lo che lasciando una parte dell' armata nella Boemia, passò col maggior nerbo nell' Ungheria. Il danaro che gli abbisognò per tante guerre lo costrinse a metter forti

imposizioni che disgustarono gli abitanti di Praga, i quali arrivarono a nascondere, e seppellire il loro danaro, e ciò che avevano di più prezioso. Molti morirono senza scoprire i luoghi dei loro depositi, e perciò accade spesso che nel fabbricare si trovano non indifferenti tesori.

Vedendo il Papa che sempre più la vera religione soffriva dalla grassante eresia degli Hussiti fece predicare in Germania una crociata contro di noi. Ma io non mi lasciai spaventare da cosa alcuna, e mi battei coi miei Hussiti con tale coraggio, e militare intelligenza che quasi sempre fui vincitore, ed in sei o sette anni che io li comandai, senza contare i fatti d' armi di minor conseguenza guadagnai tredici battaglie campali, tanto più d' ammirarsi quantocchè nel 1421 ebbi la disgrazia di perdere ancora l' altro occhio che mi restava. Assediava il Castello di Rady, e sul far del giorno feci dare un assalto, restando sotto un albero per vedere come i miei si portavano. Venne una palla dal Castello a colpire l' albero sotto il quale io stava, ed una scheggia che ne fu staccata mi cavò l' altro occhio, sicchè da guercio rimasi affatto cieco. Questo diede molto piacere agli Imperiali, i quali dicevano che *ad un popolo cieco, conveniva un cieco conduttore*. Non perciò lasciai il comando, ma mi faceva condurre sopra un alto carro, con al fianco degli uffiziali, che mi ragguagliavano dei luoghi, forze, e mosse a tenore delle quali dava i miei ordini i quali si eseguivano con puntualità, e non fui meno vittorioso da cieco che da veggente.

Nè io, nè i Boemi tutti eravamo contenti dell' Imperatore Sigismondo, e perciò gli eccitai continuamente ad eleggere un altro Re. In ciò entrava la mia propria ambizione, e non vedeva alcuna difficultà d' essere Re benchè cieco, quando in tale stato era capace di comandare delle armate. I Boemi però, e singolarmente quei di Praga non si diedero per intesi,

ma offrirono la corona a Ladislao Jagellone Re di Polonia che la ricusò dicendo che la Polonia gli dava abbastanza da fare: raccomandò per altro suo cognato il Duca di Livonia Coribut del quale non fui in veruna maniera contento.

Venne l' Imperatore Sigismondo di nuovo in Boemia con una armata di 60000 uomini, e si venne fra lui, e me ad una battaglia vicino a Cuthna. Io postai i miei carri in modo che venivano a formare altrettante strade nelle quali entrando i Tedeschi furono presi in mezzo, ed assai maltrattati. In fine ottenni una compita, ed importante vittoria.

Il Duca Coribut venne dalla Lituania con un esercito, ed intraprese l'assedio della fortezza di Carlstein, ove gli abitanti la tenevano coll' Imperatore Sigismondo, e vi si custodivano le reali insegne. Quei di Praga diedero al Duca ogni assistenza, e l' assedio fu uno dei più ostinati. Si gittò entro il Castello un' enorme quantità di materie fetenti le quali infettarono l' aria in maniera che agli assediati caddero tutti i denti, ma non perciò cedettero agli sforzi degli assedianti. In fine la fame divenne estrema, e si sperò per tal mezzo di costringere la piazza alla resa. Gli abitanti pensarono ad uno stratagemma che riuscì a maraviglia. Domandarono un breve armistizio avendo a loro dire di fare delle nozze. L' ottennero, ed allora ballarono, cantarono, e mostrarono di gozzovigliare grandemente. Nella fortezza non rimaneva d'animali che un vecchio caprone: questo uccisero, e mandarono nel campo un quarto avendolo asperso di peli di Daino cavati da una vecchia sella. Gli assedianti lo giudicarono per un vero quarto di Daino, e credettero che gli assediati avessero qualche secreto camino sotterraneo per il quale ricevessero fresche provigioni, e levarono l' assedio dopo aver sparato contro a quella fortezza undici mila colpi di canone. Nel partire un Principe Lituano per nome Wiasylko, pa-

rente di Coribut si rivoltò verso la fortezza, e disse: *Avrei volentieri veduto Carlstein per di dentro*: ma nel così dire venne una palla dalla città che gli portò via la testa, e con essa la facultà di vederla tanto di fuori che per di dentro.

GIOVANNI.

Mi sembra che i Signori Lituani si lasciassero assai grossolanamente ingannare. Questo stratagemma non era che quell' antico rifiuto quando i Romani gittarono le pagnotte dalle mura del Campidoglio.

ZISKA.

Bisogna vedere se i Lituani d'allora avessero tanta pratica di storia da saperlo. Lo stesso anno vennero di nuovo i crociati nella Boemia, comandati da un certo Sig. Plauen dal quale discendono gli odierni Conti di Reuss. Non andò loro meglio della prima volta. Li costrinsi a levare l' assedio di Praga, ed assediando poscia la città di Satz avevano preso una quantità di passere attaccando ai piedi d'esse con fila d' ottone ogni sorta di materie combustibili, pensando in tal maniera d' incendiare la città. Ma gli assediati avendone avuto notizia, quando videro venire le passere fecero tal rumore, e misero tali grida che gli uccelli spaventati ritornarono indietro, ed incendiarono il campo tedesco.

I cittadini di Praga volevano ad ogni costo il Duca Coributh per loro Re, ed io al contrario sostenni che in veruna maniera si doveva impegnare con questo Principe estero. La disputa arrivò a tal segno fra me ed essi che si venne ad aperta rottura. Io m' adirai in modo che battei tre volte la Terra con una clava di ferro che spesso aveva nelle mani, e proferii le seguenti minacciose paroli: *Io ho salvato*

Praga tre volte dalle mani dell' Imperatore; ho preso quella città una volta, e l' avrei potuto prendere più volte. Ora però distruggerò Praga, e farò vedere alla posterità che io ho potuto salvare la mia patria ma che ancora ho potuto distruggerla. Il mio risentimento passò tant' oltre che principiai a trattare coll' Imperatore Sigismondo per consegnargli Praga riservandomi però la carica di Governatore: ma sebbene il trattato fosse già assai avanzato non si venne ad alcuna conclusione atteso le dimande esorbitanti che io faceva.

Con tali sentimenti andai nel 1424 sotto Praga, e l' assediai con progresso. Tuttavia la città offerse tali favorevoli condizioni per un accomodamento che in fine mi riconciliai colla medesima. In memoria di questa pace innalzarono i soldati un' immensa mole di sassi, dicendo che dovevano servire per lapidare quelli che avessero rotto la pace.

Entrai in Praga ove allora regnava la peste; e sebbene poco ivi mi trattenni rimasi ciò non ostante infetto. Vedendo il grave pericolo in cui mi trovava chiamai a me i principali capi degli Hussiti, e colla maggior efficacia gli esortai a non riconoscere giammai l' Imperatore per loro Re; di sostenere la loro religione, e specialmente la comunione sotto le due specie sino all' ultima goccia di sangue. Raccomandai poscia il mio Zio materno Procopio Raso per loro condottiere in vece mia, stantecchè in molte occasioni aveva egli dato grandi prove d' abilità, e di valore. I Signori Hussiti mi domandarono ove voleva essere sepolto caso che io morissi, e risposi che dovevano cavarmi la pelle, e da quella fare un tamburo, mentre al solo sentirlo sonare tutti i nemici sarebbero fuggiti. La carne dovevano dare agli uccelli, ed alle fiere.

Giovanni.

Un Mausoleo è questo in vero molto singolare, nè so vedere alcun ragionevole motivo a questa vostra ordinazione.

Ziska.

Io temeva con ragione che gli Hussiti dopo la mia morte avessero dovuto o presto, o tardi soccombere, come in fatti avvenne, nel qual caso i miei nemici avrebbero potuto dissotterrare il mio cadavere per ornare con esso una forca, e volli prevenire un giuoco che punto non mi piaceva. Non posso a mio riguardo adoperare il termine usato d'aver chiuso per sempre gli occhi perchè non gli aveva, e perciò dirò con termine più semplice che morii li 11 Ottobre del 1424 nell' età di 46 anni. Non s' ebbe alcun riguardo ai miei ordini sepolcrali, ed il mio cadavere fu trasportato a Koenigin-Gratz, e sepolto nella Chiesa dello Spirito Santo.

I miei Hussiti mi piansero sinceramente, e credettero d' aver perduto il loro più forte sostegno. In fatti io aveva tutte quelle doti che formano un grande Generale, offuscate però da tante altre cattive qualità che renderanno per sempre il mio nome odioso, e la mia memoria disonorevole. L'esser stato abile a far del gran male agli uomini, è una gloria più da demonio che da uomo. Fra gli altri miei vizj la crudeltà non fu il minore, e ve ne darò un solo esempio. Avendo preso il Castello di Sedlitz, lo feci diroccare, e tagliar a pezzi tutti quelli che vi si trovarono dentro, nè rimasero che sei uomini robusti ai quali dissi che avrei lasciato in vita quello che avesse ucciso gli altri. S' attaccarono pertanto fra di loro come cani arrabbiati, e rimase un solo in vita. Non

solo centinaja di Chiostri, Chiese, e Luoghi pii, ma ancora molte città, e villaggi furono incendiati per ordine mio.

Giovanni.

Fra voi, e me trovo una grande somiglianza in tutto fuorchè nella capacità dell' arte militare, voglio dire che aveva tutti i vostri vizj senza nulla di ciò che in voi s' ammirava. Se sapeste quello che successe cogli Hussiti dopo la vostra morte gradirei che l' aggiungeste al vostro racconto.

Ziska.

Qualunque Hussita giunto nel regno dei morti era sicuro d' essere da me interrogato, e perciò so dirvi che Procopio mio zio si mise bene alla testa dell' armata, ma non fu seguito da tutti, mentre alcuni stimando qualunque persona indegna di succedere a me, eleggevano ogn' anno nuovi capi. Questi si fecero chiamare *Orfani*, e quelli sotto Procopio *Taboristi*. Sebbene divisi fra loro furono però sempre d'accordo quando si trattava di combattere contro i cattolici, distruggere Conventi, e trucidare religiosi. Non si contennero più entro i confini della Boemia, ma uscirono, e devastarono molte contrade della Germania, dell' Ungheria, e della Polonia. Procopio guadagnò molte battaglie, e segnatamente una nel 1426 vicino alla città d' Ausig, la quale dopo la battaglia fu presa; nè si lasciò in essa anima vivente. Si raccolse nel 1431 un Concilio in Basilea al quale mandarono gli Hussiti i loro Deputati, e lo stesso Procopio, con altri quattro vi si portarono in persona. I Boemi fecero al Concilio quattro proposizioni, la prima delle quali fu la libertà di comunicarsi essi sotto ambe le specie: le altre tre sulla predicazione: sulla remissio-

ne dei peccati, e sull' amministrazione dei beni temporali: queste proposizioni erano concepite in termini generali, ed equivoci, e dieder nel Concilio occasione a molte dispute, e si cercò tutte le strade di convincere i Boemi dei loro torti, ma rimasero ostinati. In fine si formò una deputazione di dieci soggetti fra Vescovi, Teologi, e Giureconsulti da portarsi a Praga per cercare di restituire la pace. Questi Deputati tanto per strada, quanto al loro arrivo a Praga ricevettero molti onori non solo dai cattolici, ma ancora dagli Hussiti, ed in un grande concorso del popolo nella Festa della SS. Trinità, presero l' occasione d'esortarlo all' unità di sentimenti fra loro, mentrecchè divisi di credenza era impossibile di venire ad alcuna conclusione. Istavano sempre più gli Hussiti perchè s' accordassero le quattro proposizioni, e con più forza su quella della comunione. I Deputati stretti da tante istanze dichiararono in fine che l' uso di comunicare sotto una sola specie era per giuste ragioni praticato nella Chiesa, la quale però per altri giusti motivi poteva accordare le due specie, soltanto che si credesse, e confessasse che il Corpo di Gesù Cristo si trovasse intieramente sotto ognuna delle due specie. Neppure ciò accomodava al fanatico popolo, e non si sapeva come prendere l' affare.

Conobbero agevolmente i Deputati che tutto il male stava nel popolaccio, e nei contadini, e che la Nobiltà, e la Cittadinanza erano stati strascinati per forza nella crudele rivoluzione, per la qual causa s'indirizzarono a queste due classi per trovare ascolto, e rimedio. Ma la nobiltà era senza danari, e la Cittadinanza non si fidava di darne senza alcuna sicurezza di riaverlo. Tutti però erano stanchi della tirannia di Procopio il quale imponeva enormi contribuzioni, e vessava chiunque gli piaceva, e perciò desideravano d' esserne liberati. Vedendo i Deputati che tutto s' arenava per un così debole motivo scris-

sero a Basilea per vedere di raccogliere una somma di danaro, e si fece una colletta per i bisogni urgenti della Boemia, la quale però non produsse che 18000 scudi: Tuttavìa questo debole sussidio fu il principio della salvezza generale, mentre depositato nelle mani del più abile, e valoroso gentiluomo della Boemia egli se ne seppe servire con somma destrezza.

Si chiamava questo Mainardo di Neuhaus, ed ardeva di desiderio di salvare la sua patria dall' oppressione, e dalla eresìa. Si maneggiò secretamente coi cattolici, e riuscì d' ingrossare il suo partito. Indusse la città di Pilsen a rivoltarsi, e cominciare la controrivoluzione. Procopio con un altro Procopio, detto il piccolo, si misero subito in campagna, ed assediarono quella città; mentre però essi erano impegnati in tale asssedio, nacque una fiera dissensione fra Rochestan, e Lupo de' quali il primo comandàva i Taboriti nella vecchia Praga, ed il secondo gli Orfani nella nuova. Le due parti della città si misero in armi l' una contro l' altra, e Mainardo avvisato di tal scena colse l'opportunità, e coll'armata cattolica andò sopra Praga vecchia sconfisse i Taboriti, e si rese padrone di quella parte della città.

Tale notizia sconcertò i due Procopii sotto Pilsen: levarono l' assedio, e s' affrettarono per ricuperare Praga vecchia dalle mani dei cattolici; ma per strada seppero che ancora la città nuova, e gli Orfani erano stati sottomessi. Piantarono un campo trincierato in faccia alla città, e si trattò sul principio d' accomodamento. Per preliminare voleva Procopio che i Cattolici cedessero subito Praga, e ritirassero la guarnigione di Pilsen, ciocchè tanto irritò i soldati di Mainardo che domandarono d' esser subito condotti contro gli Hussiti. Il Generale non trascurò l' ardore delle truppe, e fece subito attaccare il campo dei nemici. La battaglia fu sanguinosissima, e gli sforzi straordinarii che fece Procopio mise più volte i cattolici in pericolo di

perderla: ma in fine Procopio il grande fu rovesciato morto a terra da una trafittura di lancia, ed a Procopio il piccolo fu spaccata la testa con un colpo di sciabla ciocchè avvilì l' armata Hussita, e Coapton Luogotenente di Procopio il piccolo si salvò con quella cavalleria che gli rimaneva nella città di Colnitz, mentre il restante dell' infanteria, con tutto il campo fu costretto di rendersi a discrezione. Si deliberava cosa si dovesse fare coi presi, e la maggior parte fu di parere che si rimandassero, salva la vita; ma Mainardo fece riflettere che la massima parte d'essi altro non era che veri assassini, i quali sino dal principio della guerra, e sino da tempi miei, erano accostumati a vivere di saccheggi, spoglie, e stragi, e che sino a tanto che essi sussistessero, la Boemia non avrebbe mai goduto pace, o riposo: consigliò pertanto di liberarsene ad ogni costo, e tale parere fu approvato. Siccome però molti v' erano i quali avevano preso le armi in qualità di soldati novelli, nè avevano esercitato il mestiere d' assassini, così Mainardo per non confondere gli innocenti coi rei, finse di volersi servire dei vecchi, e sperimentati guerrieri per investire Coapton a Colnitz il quale voleva rinnovare la guerra, e che i novelli soldati chiamati *Passarolanti* ritornassero alle case loro. Per fare la divisione s' assegnò ai primi i granai fabbricati di legno ne' quali entrarono allegremente, e vi trovarono pane, vino, e carni in abbondanza; mangiarono, e bevettero a sazietà. Ma la notte l' armata cattolica investì i granai, e vi attaccarono fuoco, nel quale perì in fine tutta quella armata di perturbatori della loro patria, e fu l' ultimo colpo per gli Hussiti. I Boemi si sottomisero all' Imperatore Sigismondo, lo riconobbero per loro legittimo Sovrano, protestarono di vivere in avvenire ubbedienti figli alla Chiesa Cattolica, e l'Imperatore confermò i loro privilegi, e la concessione del calice accordato loro dal Concilio di Basilea. Così finì

una tanto funesta guerra che era durata da 18 in 20 anni. Ora ho soddisfatto alla vostra curiosità, e tocca a voi d' appagare la mia.

GIOVANNI.

Per dare ancor io qualche ordine, e lume al mio racconto, conviene che risalga a tempi più rimoti, e dare qualche notizia degli Anabattisti che mi precedettero.

L' eresìa degli Anabattisti è antica, e molti eretici hanno errato intorno al battesimo, ed il ribattezzare di nuovo quelli che erano stati battezzati dagli eretici suscitò gravi questioni sino dal tempo di San Cipriano, come vi sarà noto. Ma questi non si potevano caratterizzarsi col nome positivo d' Anabattisti, sotto il quale in generale vengono compresi quelli che rigettano il battesimo dei fanciulli, pretendendo che avanti il battesimo deve precedere l' istruzione della quale non sono capaci i fanciulli.

ZISKA.

Ancora questa eresìa è frutto della falsa interpretazione della Sacra Scrittura, e dimostra la necessità d' un vero, ed infallibile interprete. Gesù Cristo disse ai suoi Apostoli — Andate per tutto il mondo a predicare il Vangelo insegnando a tutte le genti di custodire ciò che ho comandato, battezzandoli nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo. *Quello che crederà, e sarà battezzato, si salverà, ma quello che non crederà sarà dannato*. Stando alle materiali parole della Scrittura, sembra che l' istruzione certo deve precedere il battesimo, ma chiunque è dotato di sana mente facilmente comprenderà che questo riguarda quelli che sono capaci d' istruzione, e non già i bambini che non possono essere istruiti.

L' adulto deve esser istruito per deporre i suoi errori i quali ripugnano alla grazia del battesimo, laddove il fanciullo non ha alcun errore, e la grazia non trova alcun ostacolo a comunicarsi: e non sapete che il Salvatore disse *che a tali appartiene il regno dei cieli?*

Giovanni.

Sia pur vero: però questo altro non prova se non che i bambini si salveranno senza battesimo.

Ziska.

Altra madornale eresia direttamente opposta al detto di Gesù Cristo, che *senza che alcuno sia rinato d' acqua, e dello Spirito Santo non puo entrare nel regno dei Cieli*. Dovete da ciò vedere, mio caro Maestro Sarto, che tagliare, e cucire abiti, e fare il Teologo non è lo stesso mestiere. Volendo poi stare alle materiali parole della Scrittura senza rispettare l' oracolo interpretativo della Chiesa, questo errore degli Anabattisti ha più apparenza che tutti gli errori dei Luterani, e Calvinisti.

Giovanni.

Fosse questo almeno stato l' unico nostro errore, ma molti a poco, a poco caddero in altri più ributtanti, e tali divisioni accaddero che niuno sapeva più cosa credesse, o cosa dovesse credere. Non starò a riferire tutti i diversi errori che troppo lungo sarebbe, dirò soltanto che chi negava la SS. Trinità, chi l'umanità di Gesù Cristo, altri l' eternità delle pene dei Demonj, etc. S' insegnava che essendo il peccato d'Adamo stato cancellato colla morte del Salvatore, l' uomo era già ritornato allo stato d' innocenza, e perciò nelle nostre Chiese che chiamavamo il *Paradiso*,

donne, e uomini si svestivano, e si vedevano nudi. Dopo il battesimo ci riconoscevamo non solo liberi da ogni peccato, ma incapaci ancora di commetterne dei nuovi, ciocchè autorizzava ogni iniquità. I matrimonj fra fratelli, e sorelle si tenevano per una cosa molto santa. Si prediceva vicino il giorno del giudizio al quale ognuno doveva prepararsi con mangiare, e bere. Altri al contrario negavano affatto l' estremo giudizio, e fra di noi erano quasi tanto differenti le dottrine, quante erano le teste, sebbene tutti a causa di rigettare il battesimo dei bambini ci conoscevamo per Anabattisti. Quello però in che quasi tutti s'accordavano era un nuovo regno di Gesù Cristo che noi dovevamo fondare colla distruzione di tutti i Sovrani, e Potenze delle quali nuppur una doveva rimanere. Molti si spacciavano per Profeti, e chi si chiamava Elia, chi Giovanni, Gieremia etc. nè mancava chi si dicesse il Messia medesimo. Da tanti errori sono provenuti i tanti diversi nomi che ci davano d'Adamiti, Apostoli, Vagabondi etc. etc.

Il fin qui detto riguarda principalmente gli Anabattisti avanti il mio tempo, e per ciò che spetta ai più moderni vengono in generale chiamati Manisti, o Mennonisti da Menno uno de' loro principali capi. Questo era nato in un villaggio della Frisia, e cominciò a dogmatizzare a tenore de' principii degli Anabattisti coi quali rigettava il battesimo dei fanciulli, e l' autorità dei Sovrani, ma nel resto predicava nuove dottrine secondo la sua testa. Insegnava che l' uomo non era stato creato buono, nè giusto, e perciò non si doveva ammettere il peccato originale. Ai Cristiani, secondo lui non era lecito di giurare in alcun modo, nè punire i delinquenti, o far guerra per qual si sia motivo. Rigettava ogni regola di fede eccettuato il Nuovo Testamento. Assicurava che l' uomo in questa vita poteva arrivare al sommo grado della perfezione, e che le anime dopo la morte riposavano in

un luogo incognito, con molti altri sogni, e favole. Un altro fanatico fu un Medico d' Amsterdam per nome Galeno, ancor egli Capo di Setta che sedusse molta gente in Inghilterra, Olanda, ed altri luoghi. Questi si radunavano due volte l' anno, e principalmente in un villaggio d' Olanda detto Rhynsburg, distante due leghe da Leyden. Ognuno fosse egli uomo, o donna aveva libertà di predicare, spiegare la Scrittura Sacra, far orazione, e contar visioni. Chi veniva il primo nell'Assemblea si metteva a tavola, e distribuiva la comunione agli altri, e tutto era un caos di sciocchezze, e ridicolaggini.

Ziska.

Certo che in una radunanza di tale natura ove ogni sciocco con tutta la libertà diceva, e sosteneva i maggiori spropositi, si dovevano sentire le più grandi stravaganze, ed è molto che non si mettessero scambievolmente le mani nei capelli: ma ognuno avrà ascoltato pacificamente gli spropositi altrui, se voleva che gli altri soffrissero i suoi.

Giovanni.

Questa Setta serpeggiava da per tutto ma non fece grande strepito sino al principio del secolo decimosesto allorchè Lutero cominciò a sollevare la Germania colle sue false dottrine. Due de' suoi discepoli Nicolao Storch, e Tommaso Muntzer credevano con ragione d' aver diritto quanto lo poteva avere Lutero di rovesciare la vera fede, insegnar errori, interpretàre a loro fantasia la Scrittura Sacra, e ribellarsi alla Chiesa. Tanto l' uno che l' altro si vantavano di sublimi rivelazioni: il primo diceva che l'Arcangelo Gabriele gli aveva promesso il regno di tutto il mondo, e ciò nello stesso tempo che Stork predicava che si

doveva sterminare tutte le altre sovranità: ordinava poscia che chiunque volesse ricevere lo Spirito Santo, parlasse poco, e fosse sucido nel vestire, mangiare, e bere. L'altro vantava che l'Arcangelo Michele gli aveva insegnato tutto ciò che predicava, e che egli colla spada di Gedeone doveva fondare un nuovo regno, dopo che tutti i Sovrani fossero sterminati. Scorse egli la Germania in lungo, ed in largo, ed in Norimberga pubblicò un libro sedizioso. Andò poscia a Muhlhausen, e predicava pubblicamente che Dio non voleva più a lungo soffrire la violenza dei Principi, e le ingiustizie dei Superiori, e che era venuto il tempo in cui dovevano essere sterminati per comando di Dio dato a lui. Un gran numero di contadini, e scellerati vagabondi s' unirono a lui coi quali formò un' armata, devastò molte provincie, e mise tutta la Germania in ispavento. Nelle sue lettere sediziose s' intitolava — *Tommaso Muntzer, un servo di Dio contro gli empj*. Filippo, Landgravio d' Assia, ed Enrico Duca di Sassonia, raccolsero truppe, e diedero adosso ai contadini, i quali sebbene battuti quà, e là rimasero non ostante ostinati sulle persuasioni di Muntzer. Vedendo che il disordine sempre più cresceva, molti altri Principi unirono le loro forze ai due Sovrani suddetti, e risolsero di sterminare questi ribaldi. Muntzer dal canto suo assicurava la sua armata che egli colle larghe maniche che portava avrebbe colto sù tutte le palle, e che neppur una sarebbe toccata ad alcun eletto.

Ziska.

Possibile! che tali fanfaluche fossero credute? Ancora i contadini quando si tratta della pelle, non sogliono essere tanto creduli.

Giovanni.

Fra gli Anabatisti non si trovava quasi un uomo colto: tutti erano zotici, ed al sommo grado ignoranti, oltre essere imbevuti del più stupido fanatismo. Tal gente si conduce ciecamente, ove un seduttore la guida: Provarono però quanto il fatto è diverso dai detti, perchè venutosi a battaglia il giorno 15 Maggio del 1525 a Frankenhausen, da 8000 contadini furono tagliati a pezzi, e molti fatti prigionieri. Muntzer potè fuggire, e si nascose in Frankenhausen in una capanna, e si finse ammalato: ma una lettera sospetta che aveva nei calzoni lo scoprì, fu preso, e nel 1526 col suo compagno Pfeiffer ambidue decapitati. Si dice che vedendosi condannato a morte, Muntzer si pentisse de' suoi errori, gli abjurasse, e si confessasse reo. Esortava però i Principi a trattar meglio i loro sudditi. Pfeiffer al contrario, morì ostinato ne' suoi delirj.

Ziska.

Muntzer, e Lutero furono contemporaneamente due Eresiarchi. Il primo fu decapitato, il secondo protetto, e proclamato il *Riformatore del Secolo*. A me pare, o che il primo fosse ingiustamente punito, o pure il secondo ingiustamente risparmiato. Se Muntzer fu reo di tumulti, e spargimento di sangue colle sue dottrine, lo fu molto più Lutero che colla sua ribellione alla Chiesa, suscitò nella Germania una guerra di trent' anni che costò la vita a centinaja di migliaja d' uomini. Perchè libertà di coscienza per i Luterani, e palchi, e manaje per i Muntzeriani?

GIOVANNI.

Ma credete voi che se Lutero avesse predicato ancor egli sterminio a tutti i Sovrani, l' Elettore di Sassonia, e gli altri Principi l' avessero protetto? Vi vuole prudenza ancor nell' iniquità. Muntzer predicò una dottrina che non piacque se non a dei contadini, ed alla gentaglia: Lutero ebbe l' accortezza di predicare al gusto di tutti. Indipendenza dal Capo della Chiesa; fare i Principi Papi assoluti in dogma, e disciplina, levar quaresime, confessioni, celibati, e beni agli ecclesiastici, con tant' altre simili dottrine, piaciono ad ogni sorta di persone, e perciò la sorte di Muntzer, e di Lutero fu tanto diversa.

Essendo quà, e là nella Germania stati battuti, e dissipati, da cento mila contadini, e grassatori si restituì quasi del tutto la quiete. Non fu però lo stesso nella Svizzera, ove un tale Hubmeyer, sosteneva accanitamente gli errori degli Anabattisti contro Zvinglio; disputò con lui pubblicamente, e fu in fine brucciato a Vienna nel 1527. Nella Slesia dogmatizzava da Anabattista un gentiluomo per nome Svenkfeld, il quale da principio era ancor egli Luterano, ma passò da una eresia nell' altra. Nei Paesi Bassi spargeva le stesse dottrine David Georgi, uomo scelleratissimo, che fu preso, trapassatagli la lingua a Delft, e poscia cacciato in esilio. Ritornò però in seguito; commise un incesto che innoridisco a specificare, e stampò un libro pieno di tali errori, e bestemmie che gli altri Anabattisti lo scomunicarono.

Vedendosi gli Anabattisti umiliati, e frenati nella Svizzera, e nella Germania Superiore vennero a torme nell' Olanda, e nei Paesi Bassi a cercar miglior fortuna. Infettarono molte Provincie, e città colle loro detestabili dottrine, e si fecero molti aderenti. Io sebbene sarto di professione era sommamente curioso

di sapere tutte le novità, e leggere quei libri che mi capitavano alle mani, frai quali lessi ancora diversi degli Anabattisti, ed il veleno loro mi penetrò tanto nell' animo, che in breve tempo ne divenni un zelantissimo partigiano In tutta l' Olanda non si sentiva parlare che di visioni, estasi, rivelazioni etc. comparve una quantità di sedicenti Profeti che vendevano al credulo popolo i loro delirj: si sparse fra le altre cose una volta, che fra tre giorni doveva venire l' estremo giudizio, e si vide una quantità incredibile di quella sciocca gente spaventata uscire dalle città, correre alla campagna, arrampiccarsi sugli arbori, e starvi aspettando la venuta del Giudice.

Ziska.

In Boemia furono le cinque città, come già raccontai, e nell' Olanda gli arbori, ma il delirio era lo stesso. Pure l' evidenza della menzogna non bastava a screditare i falsi profeti nella mente di quei fanatici. Come si possono disingannare gli uomini se non si disingannano col toccar con mano l'impostura?

Giovanni.

Quando credemmo che il nostro partito fosse abbastanza numeroso, pubblicammo un libro col titolo — *L' Opera della Restituzione* nel quale si contenevano tutti i nostri errori. Il punto principale fu quello, che avanti all' ultimo giudizio, vi doveva essere un regno di Gesù Cristo sulla terra (ciocchè era già l' antico errore dei millenarj) nel quale i Santi, ed i Giusti, cioè quelli della nostra Setta dovevano regnare dopo aver distrutto tutte le Potenze, e sterminato gli empj. Questo regno si supponeva aver già preso il suo principio, e che presto doveva essere del tutto stabilito, non essendo lecito ad alcuno fuorchè

a noi d' adoperare la spada, e fra noi non si trovava alcun empio.

Crebbe il numero dei nostri settarj in un modo quasi incredibile, e questa favola del nuovo nostro regno piacque a tanti sciocchi che speravano averne parte, comandare, mangiare, e bere senza far nulla. Si cominciò a tenere assemblee per deliberare sul modo, e sui mezzi di realizzare le nostre idee. In ogni città ove noi avevamo partito, mettevamo secretamente un Vescovo nostro, si crearono uffiziali, e magistrati, e s' ergevano tribunali nelle case private per giudicare, e sentenziare quelli della nostra setta che avevano commesso gravi delitti, e s' arrivò a dare sentenze di morte, e d'eseguirle. Nei luoghi ove eravamo i più forti, saccheggiavamo le chiese, e lo publicavamo come un opera santa come fu quella che Iddio aveva ordinato ai figli d' Israele, di spogliare gli Egizj avanti d' uscire dal loro paese. Un gravissimo delitto fra noi era quello d' entrare in una Chiesa, o Assemblea che non fosse della nostra Setta, tenendo tutti gli altri per empj, e non battezzati quando avevano ricevuto il battesimo da bambini. Al contrario l' adulterio era per noi opera buona, e meritoria, e si può ben pensare quali disordini dovevano nascere da tali dottrine.

Tali, e tanti furono in fatti che finalmente il governo dovette pensare seriamente a porvi rimedio. Si cercarono gli Autori di questi delitti, e trovati, e convinti furono castigati. Siccome la città d' Amsterdam era quella nella quale si trovò il maggior numero, perciò sull' ordine dell' Imperatore Carlo V, che allora era Sovrano di tutti i Paesi Bassi si procedeva colà col massimo rigore. Trovandosi un qualche capo della setta, era preso, e subito giustiziato. Tanto in Amsterdam, che nelle altre città de' Paesi Bassi si vedevano permanenti i palchi, e le ruote, e quasi tutti i giorni i carnefici avevano lavoro.

Un tal regno non era punto del nostro gusto, e vedendo che nell' Olanda v' era poca buona fortuna per i *Santi*, *e Giusti nostri pari*, si stimò bene di mutare paese per vedere di trovar miglior sorte. Chi andò quà, e chi là, e molti si rivolsero verso la Westfalia, e fra questi mi trovai ancora io.

Un certo Giovanni Mattei rinomato Anabattista, e fanatico propagatore della Setta era venuto ad Amsterdam per promovere la sua eresìa, e fu uno di quelli che più la propalasse. Il suo malvagio impegno non si ristrinse a quella sola città, o alla sola Olanda, ma scelse dodici come i suoi Apostoli, che ad esempio di Gesù Cristo, da lui abusato, mandò a predicare le dottrine degli Anabattisti nel mondo. Fra questi dodici io era uno, e mi toccò d' andare in compagnia d' un altro Pseudo-Apostolo a Munster, dove arrivai il giorno 24 Novembre del 1532, e trovai un partito già formato da uno de' nostri Profeti chiamato Knipperdolling nella di cui casa prendemmo secretamente alloggio. Si tennero notturne assemblee, si facevano proseliti, e si ribattezzavano tutti quelli che abbracciavano la nostra Setta. Quando il partito era bene cresciuto in numero, venne ancora il Mattei a Munster, e fu da tutti noi riconosciuto per un grande Profeta scelto da Dio per rivelarci la sua volontà.

Vedendo il Clero di Munster crescere di giorno in giorno la seduzione cominciò con zelo ad attaccare la nostra dottrina, e predicare contro la nostra eresìa mettendola in iscredito. Noi perciò pubblicammo una apologìa piena d' errori, ed invettive. S' arrivò a fare una pubblica disputa fra noi, ed il Clero di Munster il giorno 7 Agosto del 1533 nel palazzo della città, e si battè singolarmente il punto del battesimo dei bambini. A dir la verità ci femmo poco onore in tale disputa, ma non perciò vi fu alcuno di noi che cedesse al suo impegno.

ZISKÀ.

Sarei volontieri stato presente a sentire i bei argomenti che adoperaste per difendere tali madornali errori. Ma la solita strada degli eretici è quella di difendere uno sproposito con un altro maggiore, ed in tal modo non si trova mai il fine.

GIOVANNI.

Questo eccellente metodo non c' era ignoto. Se si veniva obbjettata la dottrina della Chiesa, e de'Santi Padri noi ci appellavammo alla Scrittura Sacra. Se ci stringevano coi testi della Scrittura, li interpretavamo a nostro modo, e venivammo fuori colle nostre visioni, e rivelazioni, e finalmente l'argomento nostro più indissolubile era sempre la nostra ostinazione.

A questo proposito non posso tacere un argomento che contro di noi faceva Lutero, che quanto in se vero, e sodo altrettanto stava male in bocca sua. Parlando di Muntzer disse egli — Non si deve guardare » al fondo della dottrina di questo nuovo dottore, » nè permettergli di difenderla colle Scritture: biso- » gna domandargli da chi abbia ricevuto ordine d'in- » segnare? Se risponde da Dio, che lo provi con un » miracolo evidente, perchè con questi segni si di- » chiara Iddio quando vuole cangiare alcuna cosa nel- » la forma della Missione. Ma non poteva Muntzer fare lo stesso argomento a Lutero? e cosa avrebbe egli potuto rispondere? per sfacciato che fosse quell' Eresiarca, non ardì però mai di fingere d' aver fatto miracoli per provare la sua missione. Ritorno alla mia storia.

Dopo la disputa nella quale avevamo dato pubbliche prove della nostra ignoranza, e malvagità, vedendo il Magistrato le pessime conseguenze de'nostri

errori, e stravaganze, ci ordinò di sortire quietamente e prontamente dalla città, e di non mai ardire di mettervi più piede. Fingemmo di partire ma la maggior parte vi rimase secretamente contro il divieto.

Mentre ciò accadeva a Munster, gli altri Pseudo-Apostoli del Mattei non s' affaticavano con minor impegno altrove, e condussero molte migliaja di persone nei loro errori. Giammai nel Mondo si videro tanti fanatici Profeti come allora. Correvano nudi per le strade, e gridavano che grandi guai soprastavano a tutti quelli che non si lasciavano ribattezzare, e non abbracciavano la nostra Setta. Altri correvano come forsennati gridando — Uccidete, Uccidete i Monaci, i Vescovi, e tutti i Superiori! Fate penitenza perchè s' accosta la nostra redenzione. Non v' era più limite agli eccessi, ed alle stravaganze. Nelle nostre combriccole ognuno raccontava i suoi sogni, e delirj, e si prendevano quelle risoluzioni che dettavano la pazzia, ed il fanatico furore.

L' Imperatore Carlo V non poteva più soffrire di vedere la Germania turbata da una massa di scellerati pazzi, e perciò fece pubblicare un perdono generale per tutti gli Anabattisti che nello spazio di 14 giorni si fossero ravveduti, ed avessero abjurato i loro errori; minacciando castigo di vita ai dissubbedienti. Questo in vece d' intimorirli non fece che renderli più furiosi, e convenne di nuovo ricorrere alle pene, ed ai supplizj. Una grande moltitudine fu o impiccata, o bruciata, o arruotata senza che perciò cedesse il loro fanatismo. Altri presero la fuga lasciando tutto quello che avevano, e prendendo solo seco il loro contante, e cose preziose, senza saper nemeno ove andare.

Noi che ci trovammo a Munster ci tenemmo quieti sino a tanto che ci credemmo essere i più forti, ma quando stimammo d' essere superiori cominciammo a minacciare tutti quelli che ci erano contrarj.

Uno de' nostri Profeti del quale il nome era Rullius, corse il giorno 28 Decembre del 1533 per le strade della città a gridare che tutti si convertissero, perchè il giorno del Signore era vicino, e la collera di Dio caderebbe sulle loro teste. Io con altri Anabattisti facemmo lo stesso, e con urli da forsennati pubblicammo che si dovevano estirpare tutti gli empj, e pagani, e trucidare chiunque non si lasciasse ribattezzare. I cittadini tanto cattolici, che protestanti rimasero spaventati da tali eccessi, e pensarono alla loro sicurezza: presero le armi, e s' impadronirono d' un luogo detto *Oberwater*, ruppero i ponti, e si trincierarono. Per tre giorni si stette dall' una, e l' altra parte in armi, e si fecero dalla nostra parte tutti gli sforzi per renderci superiori: ma essendo i cittadini stati rinforzati da una grossa partita di contadini, cominciammo a temere, e femmo proporre un accomodamento che presto si conchiuse. Si convenne che ognuno vivesse nella sua religione senz' essere inquietato; che deposte le armi niuno dovesse più eccitare tumulti, e che si doveva prestare intiera ubbedienza al Magistrato, riguardo a polizia, e governo.

Di poca durata però poteva essere una tale convenzione con gente quale eravamo noi, e la nostra vera intenzione non era che di guadagnare tempo per acquistare nuove, e preponderanti forze. A tal fine furono spediti messi, e lettere a Osnabrug, a Wesel, ed altre città ove avevamo aderenti, avvisandoli che a Munster si trovava un grande Profeta mandato da Dio per insegnare la vere strada della salute, e che profetizzava cose stupende, e prodigiose. Che a Munster si trovava tutto in abbondanza, e che quelli che volevano venire da noi sarebbero stati ben proveduti giacchè fra noi tutto *era eguaglianza*, ed i beni comuni. S' aggiunse che era un dovere d' ognuno di venire a cooperare alla grand' opera del nuovo regno di Cristo, il quale si doveva ora effettuare, ed era imminente.

Ciò produsse il desiderato effetto: non solo i già infetti dalle nostre dottrine, ma ancora una grande quantità di vagabondi, disperati, e gente capace d' ogni delitto vennero a farsi ribattezzare, ed associarsi a noi, sulla sicurezza di mangiare, e bere in abbondanza, e fare tutte le iniquità senza tema della giustizia umana. Vedendoci già senza paragone più forti si tornò da capo colle turbolenze, e minaccie.

Mattei, Iò, Knipperdolling, e diversi altri cominciammo di nuovo a correre per le strade come indemoniati colle nostre solite grida, e pazzie. Tutto divenne un'altra volta disordine e confusione. Il Magistrato che vedeva la nostra audacia crescere di giorno in giorno insieme colle nostre forze fu il primo ad abbandonare la città, e mettersi in salvo, dopo aver fatto trasportare altrove le scritture dell' Archivio. Il Capitolo seguì il suo esempio, e poscia gli ecclesiastici tanto cattolici che protestanti, e molti cittadini si rifugiarono altrove. I Borghesi rimasti tentarono bene di fare qualche opposizione, ma in fine conoscendosi troppo deboli a fronte di noi si ritirarono ancor essi, ed in tal modo la città tutta si trovò in nostro potere.

Ziska.

Strana cosa deve sembrare a me, ed a tutti che una masnada di fanatici ciurmatori s' abbia potuto impadronire così facilmente d' una città tanto rispettabile, e popolata qual si è Munster. Dopo la prima ribellione il Magistrato doveva pure capire che poco era da fidarsi di gente come voi. Non vi vergognaste neppure di violare un accordo solenne?

Giovanni.

Secondo le nostre idee tutto era lecito a noi che non potevamo peccare, e se alcuni non erano tanto

ciechi, bastava il vantaggio per coprire ogni illecitudine. Riguardo a Munster poi non solo quella città ma tutta la Germania era in confusione per l' eresia che Lutero allora spargeva. I cattolici, ed i protestanti erano alle prese fra loro, e poca attenzione davano alla nostra spregevole Setta. I Magistrati di Munster erano in gran parte persone inette, ed ignoranti, e tutto ciò contribuiva a favorire i nostri disegni.

Allorchè ci vedemmo in sicuro possesso della città creammo un nuovo Magistrato, e Mattei che allora lo faceva da capo, ordinò che si cacciassero dalla città tutti quelli che non volevano ribattezzarsi. Ciò toccò ancora a molti protestanti ai quali non permettevammo di seco portare la menoma cosa dei loro averi. Incoraggiti da questo successo felice, non mancammo di tentare la stessa sorte altrove, ed in ispecie a Amsterdam, ma con infelice esito, che amareggiò le nostre contentezze.

Il nuovo Magistrato a Munster consisteva in due Borgomastri, e ventidue Consiglieri. Il primo Borgomastro fu il suddetto Knipperdolling, e Mattei, ed io a lui uniti eravammo considerati per i personaggi principali, sebbene il Mattei di tutto disponesse arbitrariamente. Diede egli ordine che tutto l' oro, e l' argento coniato si dovesse consegnare a lui. Tutti i mobili furono distribuiti, e fino dei scalzacani che sino allora avevano mangiato in vasi di legno, e dormito in terra si videro padroni d' appartamenti magnificamente ammobigliati, lasciati dai Signori, e Cittadini espulsi. Comandò il Mattei inoltre che si bruciassero tutti i libri che si trovavano in Munster a riserva della Bibbia. Guai a chi non prestava una cieca ubbedienza, o si mostrasse in alcun modo mal contento. Un misero fabbro per nome Giovanni Hubert, vedendo un giorno il Mattei disse in confidenza ad un suo compagno — Questo è un pazzo, che vuole

che lo teniamo per un profeta: ma chi può mai credere che egli possa insegnarci alcuna cosa per parte di Dio? — Tali parole furono riferite al Mattei, e costarono la vita al fabbro, che il Mattei uccise di propria mano. Fece inoltre una nuova legge, e ad imitazione dei Romani la fece pubblicare in diverse tavole che si misero alle porte, e che asseriva essergli stata data da Dio, come diede quella a Mosè sul monte Sinai. Ognuno doveva osservarla rigorosamente se voleva conservare la vita. Divenne quest' uomo dispotico all' ultimo grado: io era però il suo fido Consigliere, e nulla faceva senza domandare il mio parere.

Ziska.

Per quello sento, vivevate in molta pace, e sicurezza. Ma non temevate che il Vescovo di Munster in unione con altri Principi venisse a ricuperare la sua città, ed a darvi la ben meritata pena de' vostri delitti? Cosa potevate sperare rinchiusi in una città senza assistenza al di fuori, e senza altri viveri di quelli che erano dentro, e che presto dovevano finire.

Giovanni.

Non dubitavamo punto della visita che il Vescovo fosse per farci; ma tale era il fanatismo del loro nuovo regno che in niun modo esitavamo sul soccorso, sebbene non sapevamo da qual lato dovesse venire. Si viveva sempre sulla speranza che i nostri Anabattisti potessero fare ad Amsterdam, ed in altre città ciò che a noi era riuscito di fare a Munster, ed allora i più forti avrebbero soccorso i più deboli. Impiegammo intanto tutti gli uomini più robusti in fortificare la città, e metterci in istato di difesa. I meno irragionevoli fra noi prevedevano bene che l'esi-

to del giuoco minacciava d' essere fatale, ma si godeva del presente, e si lasciava l' avvenire alla fortuna tanto più che sinora ci aveva favorito.

Il Vescovo di Munster non si lasciò lungo tempo in dubbio sulle sue risoluzioni. Dopo essersi unito col Duca di Gheldria, coll'Arcivescovo di Colonia, col Landgravio d'Assia Cassel, ed altri Principi che gli mandarono truppe venne con una armata a mettere formale assedio alla città. Si formarono gli approcci, e tutto si dispose per dare un vivo assalto stimando che si sarebbe presa la città con facilità, e senza molto spargimento di sangue. L' assalto si diede in fatti, ma contro ogni loro aspettazione furono da noi ricevuti in modo che con grande perdita dovettero fare la ritirata, ed imparare d'agire con più cautela. Non si contentò il Mattei di questo vantaggio, ma fattosi animoso fece una sortita con 300 soldati agguerriti, sul campo dei Gheldri, e fu secondato dalla fortuna in modo che dopo aver ucciso molti, e messo tutto il campo nemico in allarme, ritornò in città carico di bottino.

Lascio pensare a voi se meno di questo avrebbe bastato per imporre ad un ignorante popolaccio. La ciurma non dubitava più che il Mattei non fosse il più grande Profeta, e che Iddio stesso non l' avesse dato la spada in mano per terrore dei nemici. L'illusione però fu di brevissima durata, perchè divenuto il Mattei temerario dalla fortuna avuta, volle fare una nuova sortita con soli trenta uomini scelti la quale riuscì tanto infelicemente che egli rimase morto sul campo fra i primi, e del restante solo due, o tre poterono ritornare in città colla funesta nuova.

Chi puo ridire qual lutto, e timore succedesse allora all' intempestiva allegrezza? Non si sentivano che pianti, e lamenti, e la maggior costernazione proveniva dal considerare che tolto il grande Profeta niuno sapeva più cosa pensare del regno di Dio che mal si combinava con una così trista morte

del suo fondatore. Alcuni andavano oltre, e dicevano: se questo era un così grande Profeta, ed aveva tante rivelazioni, non doveva sapere la sorte che gli soprastava nella sortita, e se la sapeva perchè sortire a farsi uccidere? Io per mia parte conosceva abbastanza la moltitudine, ed era furbo quanto si richiedeva per voltarla in mio favore. Passata perciò la prima confusione, radunai il popolo, e gli parlai all' incirca nei termini seguenti.

» Voi piangete la morte del Gran-Profeta, e ne
» avete ben ragione, dovete però moderare il vostro
» dolore, e considerare che egli è morto come Giuda
» Maccabeo, il quale certo era prescelto da Dio a
» combattere per il popolo d' Israele, e rimase ancor
» egli sul campo di battaglia combattendo, quando
» la sua ora era venuta, nè perciò Iddio abbandonò
» il suo popolo, ma gli diede Gionata in sua vece,
» che condusse la guerra, e lo salvò. Per me posso
» dirvi che era già lungo tempo che io sapeva per
» rivelazione ciocchè doveva accadergli, ma non m'era
» lecito avvertirgli perchè Dio aveva così determina-
» to. Consolatevi dunque, miei cari, egli ha ricevu-
» to in cielo il suo premio, e Dio non mancherà di
» darvi un altro condottiere.

ZISKA.

In verità per un sarto la parlata è assai scaltra, ed artifiziosa, e tendeva a mettervi in suo luogo. Ma non temevate ancora il suo fine? Sapevate pure che tutto ciò che dicevate, era pretta menzogna.

GIOVANNI.

Voi dovete sapere quanto lo so io, quello che passa nella testa d' un fanatico per religione, quando s' unisce l' ambizione d' innalzarsi a dignità, e co-

mando. Nei mezzi che s' adoprano non viene in considerazione nè pericoli, nè lecitudine, o onestà, ma solo quanto possono esser giovevoli. Io sentiva ogni giorno i miei simili impiccati, bruciati, ed arrotati in tanti luoghi, e doveva certamente prevedere un fine somigliante per me; ma se sempre s' osservasse la saggia massima di Solone — *Ciò che fai, falo prudentemente, e guarda sempre al fine* chi farebbe mai del male? Se talvolta contro voglia si presentano pensieri malinconici di tal natura, si supplisce coll' immaginazione di prosperità, e fortuna, ed un solo che ha sfuggito la pena temporale dei suoi delitti, contrapesa nell' animo dello scellerato mille che ne sono state le vittime.

La mia aringa produsse il desiderato effetto: si riaccese negli animi la confidenza, il coraggio, e l'allegrìa, e fui eletto Capo in luogo del disgraziato Mattei. Appena mi vidi innalzato che volsi il pensiero ad elevarmi a maggior dignità, e non guardava meno che ad una corona reale. A tal fine procurai guadagnarmi gli animi con regali, carezze, e spargendo profezìe, e rivelazioni. Non mi piccai come il Mattei di fare il valoroso, ed il suo esempio m' insegnò di tenermi ben custodito dietro le mura della città. Tuttavia non trascurai la difesa, e feci prendere le campane per fondere nuovi canoni coi quali molto s' inquietava il campo nemico.

Una volta andai sul muro a visitare le sentinelle, e far la ronda. All' improvviso mi svestii de' miei abiti, e corsi nudo per tutta la città a gridare come un mentecatto *Il Re di Sione viene, Il Re di Sione viene*. Tornai poscia sulle mura, ripresi i miei abiti mi vestii, e ritornai a casa.

ZISKA.

A qual fine una simile pazzia? Atta a farvi disprezzare?

GIOVANNI.

In verità non lo so nemen io, e vi entrò certamente un ratto di cervello. La mattina seguente il popolo si radunò avanti alla mia casa, e volle sapere per qual motivo avessi fatto quello spettacolo? Io finsi di non poter parlare, e scrissi sopra una carta che Dio per tre giorni m' aveva chiuso la bocca. Questo immaginario prodigio mise ognuno in inquietudine, e si credeva fermamente che in me si fosse rinnovato ciò che accadde a S. Zaccaria, padre di S. Giovanni Battista. Con impazienza s' aspettava da tutti il fine del terzo giorno per sentire qualche cosa di grande. Finiti i tre giorni mi presentai al popolo, e con gravità, e voce profetica annunziai che Dio m'aveva comandato di mettere dodici giudici sopra Israele in vece del Consiglio presente, e ciò non trovò la menoma opposizione comecchè creduta ordinazione di Dio. Questi giudici dovevano aver ogni podestà tanto negli affari civili che criminali, e curare tutti gli interessi della Repubblica. Nominai però a tali cariche persone che m'erano intieramente adette, e sulle quali mi poteva fidare, sicchè in sostanza io era quello che diriggeva tutto. Mi trovai sempre presente alle loro radunanze, dettava le sentenze nella maniera più tirannica, senza riguardo alcuno a giustizia, o convenienza. Guai a chi avesse osato contradirmi nella menoma cosa.

Mancò al Vescovo di Munster il danaro per pagare le sue numerose truppe, e con ciò la speranza di prendere la città per assedio, o per assalto. Si

determinò per tanto di prenderla colla fame. Fece ergere dei fortini intorno alla città, e scorrere della cavalleria per impedire l' ingresso delle vettovaglie, e dei soccorsi, e licenziò una gran parte delle sue truppe. Io aveva già col consenso dei giudici decretato che non si dovessero più praticare sortite, per tema di non dovermi impegnare in qualche funesto cimento, o farmi credere un vigliacco: ed i nemici che vedevano il nostro timore vivevano perciò in somma sicurezza.

In questo tempo venne a noi un disertore dal campo del Vescovo, che fu bene accolto, ed alloggiato nel palazzo ove io abitava. Per un accidente non previsto, fu egli testimonio d'una mia visita notturna d' una donna che io in secreto praticava. Sebbene, come già ho detto l' adulterio, e la fornicazione si sostenevano da noi lecite, tuttavia la massima parte degli Anabattisti in Munster, e specialmente di quelli venuti da di fuori non intendevano tali dottrine, nè piaceva punto ad essi il vedere disonorate le loro mogli, figlie, e se stessi. Temendo perciò che un tal fatto potesse pregiudicarmi presso la moltitudine chiamai il disertore, gli regalai un pezzo d' oro, e lo pregai a tacere: ma non fidandomi gran fatto della sua secretezza, e volendo prevenire tutto quello che nell' avvenire poteva succedermi per tali miei brutali sfoghi, imboccai i nostri Vescovi, e Preti, che altro non erano che sarti, calzolai, falegnami, ed altra gente simile, di ciò che voleva che rispondessero, e poscia in una pubblica assemblea del popolo, feci ad essi la domanda s' era lecito secondo la Scrittura Sacra d' aver più d' una moglie? Decisero subito, secondo il comando avuto che era cosa lecita, e non contraria alla Sacra Scrittura.

Questa decisione scandalizzò oltremodo il popolo, ed uno ebbe il coraggio di dire subito, che la decisione era falsa, e provò con molti passi della Scrittura

che ai cristiani non era lecito d' aver più d' una moglie. La sua franchezza gli costò cara: lo feci subito prendere, e senza alcuna formalità di processo tagliargli la testa.

ZISKA.

Rifletto che fra tante eresie nate, la Poligamia è stata da tutti rigettata. Voi solo avete ardito di volerla stabilire, ed ella ha ributtato fino i più fanatici Anabattisti.

GIOVANNI.

Le mormorazioni fra il popolo furono in fatti grandi, e divennero ancora pericolose. Questo fatto aprì gli occhi a molti che cominciarono a vedere quanto terribilmente erano stati ingannati. Cinquanta andarono più oltre, e cominciarono a deliberare come sottrarsi alla schiavitù di gente tanto scellerata, e dare la città in mano al Vescovo. Trattarono in secreto con quei di fuori, e fu convenuto che si dovesse spezzare una delle porte della città per dare adito alle truppe del Vescovo, ed i congiurati ebbero promessa di salvezza, e ricompensa. Non s' osservò per altro il dovuto secreto. Si scoprì la congiura, ed i miseri ammutinati furono in parte decapitati, in parte fucillati, o fatti in pezzi, facendo Knipperdolling l' uffizio di carnefice.

In vece che questo acquietasse la moltitudine non fece che più irritarla. Ci trovammo in non piccolo imbarazzo per impedire una formale ribellione. In tali casi conviene aver ricorso ad una decisa tirannìa: chiunque mostrava la menoma apparenza di malcontento, era preso, e sul punto giustiziato. Si tralasciarono i lavori delle fortificazioni per tema che alcuno non trovasse occasione di fuggire: si proibirono

tutte le radunanze, s' aumentarono le guardie alle porte, e le pattuglie sulle strade. In tal maniera s'ottenne una quiete forzata.

Quando di nuovo ci vedemmo in qualche pace si pensò a soddisfare ai nostri carnali piaceri. Si fecero raccogliere tutte le donne della città non eccettuate neppure giovanette di 13 in 15 anni, e si diede ad ogni uomo tante mogli quanto si stimava bene, e nella quale distribuzione tanto io che i Giudici non ci scordammo di noi stessi. Fu uno spettacolo in vero commovente il vedere le lagrime, e sentire i singhiozzi di quelle povere giovanette, e donne che ancora conservavano l' onestà nell' animo, ma nulla poteva contenere dei mostri quali eravamo noi.

Ziska.

Questo è un eccesso del quale si leggono pochi esempj. Con ragione ho io sdegnato d' essere a voi paragonato. Ma cosa giudicaste che il mondo tutto avrebbe detto d' un così abbominevole delitto?

Giovanni.

Quando una volta s' è perduto il lume, e si cammina nelle tenebre, l' una caduta non aspetta l' altra. Se a voi tanto orrore fa questo nostro fatto, a noi non fa minor ribrezzo quello degli Hussiti di ligare gli innocenti Preti cattolici nudi sugli stagni di ghiaccio e lasciarli morire di freddo.

Il Senato dei dodici Giudici non durò più di nove settimane. Quando stimai d' esser sicuro di riuscire nelle mie idee di farmi Re, chiamai un orefice per nome Tuscoschirer, lo creai Profeta, e lo istruii come doveva regolarsi. A tenor di tali istruzioni si presentò egli al Senato quando io mi trovai presente, e disse ai Giudici — *Sentite cosa dice a voi*

l' eterno Dio . In quel modo che una volta io misi Saule a Re sopra Israele , e dopo di lui Davide , sebbene non era altro che un semplice pastore , così metto oggi Giovanni Becolden , il mio Profeta a Re di Sione .

Io m' aspettava di vedermi subito acclamato Re da questi miei mignoni , ma con mia sorpresa li sentii rispondere , che con tanta precipitazione non potevano conoscerlo per Profeta , nè ciò che diceva per un comando di Dio , ma che bisognava deliberare maturamente sopra un punto tanto importante . Allora innalzai la mia voce , e dissi — *Io sento bene in me una estrema ripugnanza per una così grande dignità , ed accetterei più volentieri d' essere un giornaliere ; ma lo spirito di Dio che mi guida , mi costringe contro mia voglia di montare sul Trono di Sione .* I Giudici compresero bene qual era il vero spirito che mi guidava , e risposero che non era della loro facultà di creare dei Re , ma che tale diritto apparteneva ai popoli . Vedendo che la cosa prendeva cattiva piega , e temendo le conseguenze che un tal passo falso seco avrebbe condotto , determinai d' arrisicare tutto per riuscire . Il Profeta era rimasto interdetto , e taciturno , per la qual cosa gli diedi una fiera occhiata , e gridai due volte *Oh Profeta ! Oh Profeta !* S' animò egli di nuovo , ed ordinò ai Giudici di radunare il popolo sulla gran piazza avendo egli a scoprirgli grandi rivelazioni . In questo convennero subito , e radunato il popolo prese il Tuscoscier a parlargli nel seguente modo .

» Ascolta Israele ! ciocchè l'eterno Dio ti coman-
» da . Tu devi deporre i Giudici , i Vescovi , ed i
» Preti , e metter altri in luogo d' essi . Sceglierai do-
» dici persone volgari , ed ignoranti alle quali darò io
» il mio spirito di sapienza , ed intelligenza » . Dopo di ciò si rivolse a me , e mi presentò una spada nuda , dicendomi . *Prendi questa spada che ti manda*

l' eterno Padre. Egli ti fa Re per regnare non solo sopra Sione, ma ancora sopra tutta la Terra che devi assoggettare alla sua podestà. M' esortò a regnare bene, ed acquistare sopra di me, e sopra il mio popolo le divine benedizioni.

ZISKA.

Si lasciò mai il popolo gabbare da una simile impostura? I vostri Profeti facevano comparir Iddio uno che ad ogni momento si mutava, e contradiceva. Il più zotico doveva accorgersi dell' inganno.

GIOVANNI.

Tutt' al contrario. Io fui subito dal popolo proclamato Re, condotto sulla piazza avanti alla Chiesa di S. Lamberto, ove all' usanza nostra si celebrò l'uffizio divino, e fui incoronato il giorno 24 Giugno del 1534.

Vedendomi colla desiderata corona in testa, feci subito grandi mutazioni negli affari, e formai una Corte Reale. Creai un Consiglio secreto di quattro persone, delle quali la prima fu un certo Gerrit ch' era un ligator di libri da Zwol. Il Borgomastro Tilbech feci Gran Governatore della mia Corte. L' altro Borgomastro Knippenbrock, divenne il mio Gran-Tesoriere, e così tant' altri in altre cariche. Knipperdolling ottenne l' uffizio di Tenente Generale, e di Carnefice.

ZISKA.

Buono! Tenente Generale, e Boja, come sta insieme? M' immagino di vedervi sul vostro Trono con un' alterigia, ed un orgoglio che naturalmente debbono nascere nell' animo d' un Sarto che si cre-

de Re, e si vede da molti rispettato come tale. Tutto questo però era buono per una commedia da far ridere il Teatro, se non che simili comedie generalmente finiscono in brutte Tragedie.

GIOVANNI.

Vi rispondo in primo luogo che la carica di carnefice era fra noi in grande stima, e si dava sempre ad uno dei principali personaggi. Io medesimo nel mio ammanto reale ho voluto più volte aver l' onore di fare le funzioni di manigoldo. Per ciò che spetta all' animo mio, vedendo tanti avanti a me in ginocchio come avanti ad un Sovrano, e Padrone di tutto il mondo, che non poteva mancare d' essere da me conquistato, secondo la profezìa dell' Orefice, non capiva in me stesso. Orgoglio, pompa, e tirannìa dovevano seguitarmi, Scelsi dodici Alabardieri, e trenta persone a cavallo per mia guardia del corpo. Con questi girai spesso per la città, e tutti erano magnificamente vestiti, e fino le selle ricamate d' oro, e d' argento. Tutti i miei Uffiziali, e Ministri spiegavano la più grande magnificenza. Per la mia persona non mi vestiva d' altro che di stoffe d' oro, e d' argento: io brillava inoltre di pietre preziose, e portava sproni d' oro. Tutto ciò che di magnifico si trovava nella città si dovette portare alla mia Corte la quale poteva in vero gareggiare in pompa con quella di qualunque Monarca d' Europa.

Assiso sopra un altissimo trono nella piazza, dava pubblica udienza. Compariva allora in un abito lungo di stoffa d' argento con molte aperture che lasciavano vedere gli abiti di sotto di porpora e velluto. Intorno al collo, e giù per il petto portava una catena d' argento tempestata di perle, e pietre preziose, dalla quale pendeva un Pomo d' argento sul quale

si vedeva una croce, e due spade incrocicchiate coll' iscrizione — *Il Re della giustizia di questo mondo.* Due giovani mi stavano sempre accanto quando sedeva sul trono, de' quali quello a mano sinistra teneva una spada coll' impugnatura d' oro piena di pietre preziose, e quello a diritta aveva nell' una mano la Bibbia, e nell' altra una Corona d'oro ornata di brillanti, rubini etc. d' un valore grandissimo. Alcuni gradini più sotto stava il Gran-Carnefice Knipperdolling, e più d' abbasso i quattro Consiglieri secreti. Pubblicai molte leggi, ed ordini, e feci batter monete colla divisa — *La Potenza di Dio, è la mia forza, ed altra — Nel regno di Dio v' è un legittimo Re sopra ogni cosa.*

La Poligamia da me introdotta non lasciai inutile per la mia persona. Aveva sposato prima la vedova del Mattei. Questa era una giovine bella, e graziosa, e la dichiarai Regina. Presi poscia in una volta dodici altre mogli, ed il loro numero s' aumentò in fine sino a diecisette, senza però che avessero titolo di Regine. La Corte della Regina non era meno splendida della mia: ella aveva le sue Dame di Corte, Dame d' onore, Dame di seguito, e Cameriere. Portava la Regina sul capo una corona d' oro, ed intorno al collo un' aurea catena.

Ziska.

Con tutta questa pompa però potevate ubbriacarvi al segno che il cuore non vi tremasse in seno sull'esito della commedia.

Giovanni.

Eh! amico mio, la cosa parlava troppo alto da per se perchè potessi nascondermi la mia situazione, e pensai al rimedio. Un giorno che io sedeva in

pubblico sul mio trono, s' avvanzò il da me creato Profeta Tuscoschirer, e mi disse — » Re Giovanni!
» Iddio mi manda a te per dirti che devi celebrare
» la comunione generale, e dopo mandar Apostoli
» per tutte le quattro parti del mondo a predicare
» il Vangelo — Questo come potete ben pensare, era fatto sulla mia istigazione. Io mi trovava rinchiuso, senza speranza di soccorso, e perciò cercai di mandar fuori predicatori per infiammare gli altri Anabattisti, acciocchè venissero a sostenermi, e se non altro provedermi di viveri che cominciavano grandemente a scarseggiare. Fatta in abito di Re la ridicola cerimonia che si diceva comunione, chiamai tutti, e domandai s' erano pronti a spargere il loro sangue per la fede, e gridando tutti di *Sì* feci sorgere un altro impostore che disse, essere il Regno di Dio già cominciato, e si doveva dilatare per tutte le quattro parti del mondo. Tirò poscia fuori una carta sulla quale erano segnati i nomi dei nuovi Apostoli che dovevano fare questa missione, frai quali v' era ancora il Tuscoschierer, del quale, come consapevole de' miei artifizj, ed inganni cercava di liberarmi. Esortai i nuovi Apostoli a predicare con zelo, ed a non temere i più gravi supplizj per la fede. Ventisei furono spediti de' quali 7 arrivarono ad Osnabrug, 6 a Coesfeld, 5 a Wahrendorf, ed 8 a Soest.

Non descriverò lungamente tutte le pazzie che fecero quei fanatici. Dirò in breve che correndo al solito come fanatici per le strade, gridavano morte, e sterminio a chi non voleva farsi della nostra Setta. Pessimo frutto cavarono dalla loro missione, perchè i rispettivi governi fecero carcerare quei perturbatori, e condurli avanti ai tribunali. Colà stesero in terra i loro mantelli; vi gittarono sopra quell' oro che da me avevano ricevuto, e protestarono avanti ai Magistrati che erano venuti ad annunziare loro il Vangelo; che tutti i beni dovevano esser comuni, e che se ricusa-

vano d' obbedire, chiamavano quei pezzi d' oro in testimonianza della loro ostinazione, e minacciavano il castigo. La risposta dei Magistrati fu brevissima, e fu quella di condannare tutti quei seduttori pazzi a perder la testa, come accadde a loro, a riserva d'un tal Enrico Hilverso, che s' offerì al Vescovo di Munster in qualità di spia se ottenesse grazia, come gli fu accordata.

Ritornò egli a Munster a raccontare il tristo fine de'suoi compagni. Fui preso da dolore, e rabbia nello stesso tempo, e domandai in collera all' Hilverso come aveva avuto l'ardire di tornare solo, e non soffrire la morte piuttosto come l' avevano fatto i suoi compagni? e se non sapeva esser questo un grave delitto? Male in fatti gli sarebbe andato per la sua imprudente venuta, se con una astuzia non s' avesse saputo liberare. Mi disse dunque che miracolosamente era stato da un Angelo liberato dalla prigione, e che questo gli aveva ordinato d' andare a Munster a dirmi che tre grandi città, cioè Amsterdam, Deventer, e Wesel sarebbero venute nelle mie mani bastasse che avessi colà spedito Vescovi, ed Apostoli.

ZISKA.

Poteste voi cadere in un laccio tanto grossolano e sciocco?

GIOVANNI.

Se alcuno avesse dovuto sapere la falsità di tali frottole lo era io certamente, eppure tanto piace di credere ciò che ci lusinga che si presta fede ancora alle più goffe menzogne. Credetti subito all' Hilverso, e nominai un tale Giacomo von Kampen a Vescovo d' Amsterdam, e lo spedii con altri apostoli per tirar gente alla nostra Setta. Furono più favoriti di ciò

che mai si potesse presumere, ed in pochissimo tempo migliaja di persone si fecero ribattezzare. Si pensò allora seriamente a renderci padroni d' Amsterdam, di Leyden, e d' altre città, nè fu scordato il soccorso di Munster che sopra ogn' altra cosa mi premeva, al quale effetto fu stabilito, che tutti gli Anabattisti, capaci di portare le armi, dovevano unirsi in un certo dato luogo: ma avanti all' esecuzione accaddero interessanti mutazioni.

Il soccorso era tanto più necessario, e pressante, quantocchè le provigioni nei magazzini erano scemate al segno che si dovettero ridurre le porzioni che giornalmente ad ognuno si destribuivano alla metà, ciocchè produsse un generale malcontento, ed era facile a prevedere quello che di peggio si doveva aspettare. Due giovani miei paggi stimarono bene di mettersi in sicurezza: sortirono felicemente dalla città, ma avuta per tempo notizia della loro fuga spedii loro dietro della cavallerìa che li raggiunse, e li ricondusse a me davanti. Li condannai subito a morte, e feci insieme l' uffizio di Giudice, e di manigoldo troncando loro la testa di propria mano. Lo stesso accadde con una delle mie mogli, che sempre litigava colle altre, e perciò fattala chiamare un giorno che era in collera, ella per mia mano ebbe la testa recisa. Temendo poi che per tali esecuzioni potessero nascere dei tumulti feci pubblicare un editto nel quale avvertiva il popolo di dover rispettare tutto ciò che il Sovrano faceva, e decretava senza mormorare, bastando che egli rendesse conto a Dio del modo col quale governava.

Grande consolazione mi davano le notizie che riceveva dall' Olanda, e teneva per fermo di vedere fra pochi giorni una grande armata in mio soccorso; ma il tempo passava, e nulla si vedeva, e stetti alcune settimane senza ricevere neppure notizie. Grandi cose erano successe in quel frattempo, e che ridussero in fumo tutte le mie mal concepute speranze.

Dopo la partenza del von Kampen aveva io spedito altri fanatici con grandi somme di danaro, e fra gli altri un certo Geelen uomo ardito; e furioso. Trovando egli un grande partito ad Amsterdam, si credette già forte abbastanza per rendersi padrone della città. Suscitò un tumulto, ed arrivò ad impadronirsi del palazzo pubblico. Ma la cittadinanza, e le truppe accorsero, e gli Anabattisti furono in parte uccisi nel furore della pugna, ed in parte giustiziati in seguito. Geelen si nascose in una torre contigua al suddetto palazzo, salì sino alla cima, e sortì sul tetto. Vedendo di non poter fuggire, e temendo a ragione una morte spaventosa come autore della ribellione, si mise a vomitare mille bestemmie, ed a fare imprecazioni, e maledizioni contro il Magistrato. La piazza era piena d' armati, ed alcuni gli spararono contro delle archibugiate, una delle quali lo colse, e precipitò dall' alto della torre sulla piazza ove esalò il suo spirito furente.

Ziska.

Senza tali esempj sarebbe incredibile a qual segno possa arrivare un empio fanatismo. Predicare il Vangelo, e morire bestemmiando! Ma proseguite pure.

Giovanni.

Si cercò in seguito da per tutto il Pseudo - Vescovo von Kampen, e ritrovato in fine fu condotto con una mitra sopra un palco; quella lingua che tante empietà aveva proferito, gli fu strappata d' in bocca, e la mano destra che tanti sacrileghi battesimi aveva dato gli fu tagliata; per ultimo perdette la testa, ed il corpo fu bruciato.

Ne meglio andava per i miei settarj in altri

luoghi senza però che io ne fossi informato. Al popolo non si poteva più dare che pane secco, ed ancor questo in scarsa quantità. Temeva ogni momento una generale ribellione. In tali angustie presi la risoluzione di spedir fuori nuovamente il suddetto Hilverso, insieme con un altro Nottels, e diedi loro una buona somma di danaro. Aveva l'Hilverso saputo così bene fingere, e dissimulare che io ne aveva piena fiducia, ed era dal popolo tenuto per un profeta. Appena però s' era egli discosto alcuni tiri di fucile dalla città che si rivolse verso il campo del Vescovo, ed abbandonò il suo compagno, il quale arrivò bene a Deventer, ma quando seppe come le cose erano andate ad Amsterdam, ed in altri luoghi s' affrettò a tornare in dietro, e darmi ragguaglio di tutto.

Lascio pensare a voi qual fosse il mio spavento, e la mia costernazione! Al sentirsi dal popolo le sanguinose scene in Amsterdam, e che l'Hilverso era passato alla parte del Vescovo, s' alzò un grido universale di dolore, e disperazione: ognuno si credeva perduto, e non sapeva vedere nè conforto, nè rimedio. Potè l' Hilverso far penetrare una sua lettera al popolo nella città, colla quale esortava tutti ad aprire gli occhi, rinunziare agli esecrabili errori, e sottrarsi alla tirannìa dei seduttori: esibiva da parte del Vescovo clemenza, e perdono, che tardando ad arrendersi s' implorerebbero in vano. Ancora il Landgravio d' Asia scrisse diverse lettere sullo stesso tenore le quali però furono da me intercettate.

Io aveva a temere tutto, e pure non poteva risolvermi a cedere, e domandar grazia, nè rinunziare alla mia sognata corona. Ancora m' immaginava di vedere una possente armata d' Anabattisti venire in mio soccorso, e sognava fino prodigj, e miracoli. Più d' ogn' altra cosa però mi premeva di poter quietar il popolo, dal quale temeva ogni momento una generale rivolta, e che mi consegnasse in mano al

al Vescovo. Lo radunai pertanto, e feci una parlata la più enfatica che mi fu possibile. Dissi che niuna maraviglia doveva recare l' apostasìa dell' Hilverso; che egli era un Giuda che s' era lasciato sedurre dal Demonio; ma non perciò sarebbe venuta meno la nostra santa dottrina. Del resto si dovevano fidare di me, perchè io sapeva che una grande armata dell' Olanda, e della Westfrisia era in marcia per soccorrerci, e che superato il campo nemico avremmo avuto abbondanza di tutto.

Potei in tal maniera ingannare il popolo, e tenerlo sospeso per alcune settimane; ma la miniera delle illusioni era esausta, ed il malcontento sempre aumentava insieme col pericolo. Comandai allora che tutti i vacillanti nella fede, deboli, e timorosi uscissero dalla città, volendo con ciò liberarmi da molte inutili bocche, ed insieme de' più malcontenti. Sortirono più di mille fra uomini, donne, e ragazzi. Si diedero essi al Vescovo a discrezione; le donne, ed i fanciulli furono risparmiati, ma quegli uomini che non poterono salvarsi colla fuga pagarono colla vita la loro ostinazione.

S' arrivò finalmente nella città a tali angustie di fame, che a riserva della mia tavola (che sempre era lauta) i migliori cibi erano gatti, topi, cani, e peggiori schifosità. Per quanto cercava d' ingannar me stesso dovetti a mio dispetto vedere che il mio castigo era vicino. Troppo tardi era per ottenere più dal Vescovo grazia, e perdono, nè vedeva per me altra risorsa che una secreta fuga in finte spoglie: ma ancora questa era difficile tanto a causa della vigilanza dei nemici, quanto per sottrarmi agli occhi de' miei proprii Anabattisti, che vedendosi da me sino all'ultimo segno traditi avrebbero sfogato una fiera vendetta. Forse vi sarei però riuscito, se un caso impensato non fosse venuto a troncare per me ogni speranza di salvezza.

Un semplice soldato del quale il nome era Hensel von Langenstrasse, era venuto come disertore in città, e s' era fatto della nostra Setta. Vedendo però a quale stato eravamo ridotti, conobbe ancora che poco poteva la città tardare a cadere in mano del Vescovo, nel qual caso egli come disertore avrebbe pagato il suo delitto colla vita. Pensò pertanto di salvarsi se era possibile, e dare la città in mano al suo Sovrano. Con somma abilità, e senza che alcuno s'accorgesse scandagliò i fossi intorno alle mura, e gli riuscì di scoprire un sito ove l' acqua non arrivava che a mezzo della vita, e nello stesso tempo vide che da quella parte si faceva assai cattiva custodia. Si salvò dunque per tale strada, ed arrivò al campo del Vescovo il quale non rimase poco maravigliato a vederlo, e gli dimandò come dopo aver disertato avesse ardire di presentarsi a lui. Il soldato rispose, che sapeva bene d' aver meritato la morte, ma che veniva ad offerire al suo Sovrano un grande servizio col quale sperava di ricuperare la sua grazia, e raccontò allora la scoperta da lui fatta, offerendosi di condurre egli stesso i soldati vescovili, e prendere la città per sorpresa. Al principio il Vescovo ebbe pena a prestargli fede, ma il soldato seppe tanto bene sincerarlo di tutto che infine gli furono accordate alcune compagnie di soldati colle quali si dispose ad effettuare il suo disegno la notte dei 24 Giugno l' anno 1535.

Gli riuscì felicemente la sua impresa: montò le mura coi suoi soldati, e penetrò nella città. L' allarme si sparse ben presto, ed i miei corsero alle armi respingendo quà, e là i nemici, i quali però poterono aprire una porta, e fare entrare due mila dei loro compagni, i quali fecero un orribile macello dei miseri Anabattisti. Io m' era appunto coricato nel letto quando cominciò il tumulto, e che vennero a riferirmi che i nemici erano già entrati nella città. Fui percosso come da un fulmine, e restai stupido senza

sapere a qual partito appigliarmi. Ritornato alcun poco in me stesso, mi vestii sollecitamente, corsi giù nella strada, ove trovai un buon numero de'miei coi quali m' affrettai di guadagnare il sagrato di S. Lamberto per ivi fortificarmi, e combattere sino all' ultima goccia di sangue. Potemmo però far poco cammino perchè i soldati vescovili ci vennero adosso, e con una salva di moschetterla stesero una parte a terra, ed il resto prese la fuga. A me, a Knipperdolling, ed altri accadde ciò che di peggio non poteva accaderci, e fu che cademmo vivi in mano al vincitore.

Ziska.

Quale spettacolo si sarà in quel punto presentato alla vostra mente. Tutti i vostri delitti, e le loro conseguenze si saranno affacciate ai vostri occhi?

Giovanni.

Io era fuori di me, ed in tale stato incapace di riflettere. Il giorno seguente il Vescovo trionfante entrò nella città con 1500 cavalli, e da 600 Anabattisti furono tratti fuori dai cammini, e dai buchi ove s' erano nascosti, nè si diede quartiere ad alcuno. Le donne, ed i ragazzi si mandarono fuori della città. Ritornarono il Clero, la Nobiltà, e la Cittadinanza alle loro case, ma dovettero pagare grossa somma al Vescovo sebbene egli allora non avesse piena giurisdizione sulla città, essendo considerata quale città imperiale, il quale privilegio non perdette che nell'anno 1661.

Per ciò che spetta alla mia persona, fui trattato nella maniera più spregievole. Legato alla coda d'un cavallo fui trasportato in una fortezza distante quattro leghe da Munster, ove rimasi sinchè m' era stato fatto il processo. Arrivai nella fortezza senza ben

sapere se mi sognassi, o se fossi svegliato, ma infine si dileguò la nebbia, e vidi il misero mio stato, e tutti i miei delitti si presentarono alla mia mente. Nel Gennajo del 1536, tanto il Vescovo di Munster che il Landgravio d' Asia spedirono a me alcune persone dotte per esaminare i miei sentimenti religiosi e cercare di convertirmi se era possibile. Confessai i miei delitti parte prodotti da acciecamento, e parte da malizia. Poterono convincermi de' miei errori in materia di religione a riserva del battesimo dei fanciulli che sino all' ultimo rigettai con somma ostinazione. Lo stesso Vescovo venne a vedermi, e mi dimandò in qual maniera avrei potuto risarcire tutti i danni causati colla distruzione di tanti Chiostri, Monasterj, e Luoghi Sacri. Risposi che se mi mettevano in una gabbia di ferro, e mi mostrassero per danaro s' avrebbe cavato una somma assai maggiore. La proposizione fu rigettata, ed io condannato ad una morte crudele. Mi dimandò ancora come aveva fatto a sedurre una moltitudine così grande? Risposi — *Perchè mi hanno creduto*.

Il mio supplicio ebbe luogo il giorno 22 Gennajo 1536 a Munster, e raccapriccio ancora a ricordarmene. Fui tanagliato con ferri infuocati, ed arrostito a fuoco lento che mi riseccò gli occhi nella testa. Confessai d' aver meritato dieci morti, e mi raccomandai a Dio nei tormenti che erano una viva immagine dell' inferno, e spirai fra i lamenti, e gli urli. Aveva allora venti otto anni e sarei stato felice se in tutta la mia vita m' avessi occupato colle mie forbici, ed il mio ago, ed obbedito alla voce della Chiesa cattolica nella quale era nato. Volli regnare, ed il mio trono si convertì in un palco infame sul quale spirai fra i più orribili tormenti nel fiore della mia gioventù.

ZISKA.

Esempio memorabile d' una folle ambizione, e d' una fanatica empietà. Con voi sarà terminata ancora la vostra setta; avranno veduto gli Anabattisti che tutto era impostura dei seduttori.

GIOVANNI.

Non è tanto facile quanto pensate d' estirpare simili prestigi. Gli Anabattisti non hanno in seguito fatto tanto strepito quanto a tempi miei: il loro numero s' è assai ristretto, ma pure sento che ancora oggidì sussiste la Setta, e che ha una Chiesa in Amsterdam. Dovete ancora confessare che grande fortezza d' animo si richiede per esporsi a tormenti, e morte per sostenere la sua opinione, come hanno fatto tanti Anabattisti, che si sono sacrificati con eroico coraggio.

ZISKA.

Caderei in questa falsa conseguenza se non sapessi distinguere fra costanza, ed ostinazione, fra coraggio e disperazione. La costanza si mostra nella virtù, e l' ostinazione nel vizio, e nell' errore. Quanti dei più infami malfattori non sono morti nei supplizj con una fierezza, ostinazione ed insensibilità che non li rende che più detestabili. Voi stesso poi avete confessato che il non soffrire la morte nella vostra Setta era fra voi delitto di morte, sicchè bisognava le tante volte subire la morte o per sostenerla o per abbandonarla, e questo conduce a dirittura alla disperazione. Non sono che gli sciocchi, o i malvagi che confondono la costanza colla ostinazione, ed il coraggio colla

disperazione. La vostra, e la mia storia insegneranno alla posterità di fuggire ogni fanatica, e particolare combriccola, poichè chi vi mette piede di rado ritorna in dietro, e che fuori della Cattolica Chiesa non v' è che orrore, e confusione.